

La Santa Messa

Breve esposizione dogmatica

P. M°. Gabriele M. Roschini dei Servi di Maria

I Edizione settembre 2010

La Santa Messa – Breve esposizione dogmatica

© 2010 Casa Mariana Editrice, Frigento (AV)

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie) nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i paesi.

Casa Mariana Editrice © 2010 83040 Frigento (AV)

Per richieste:

Suore Francescane dell'Immacolata

Monastero delle Murate

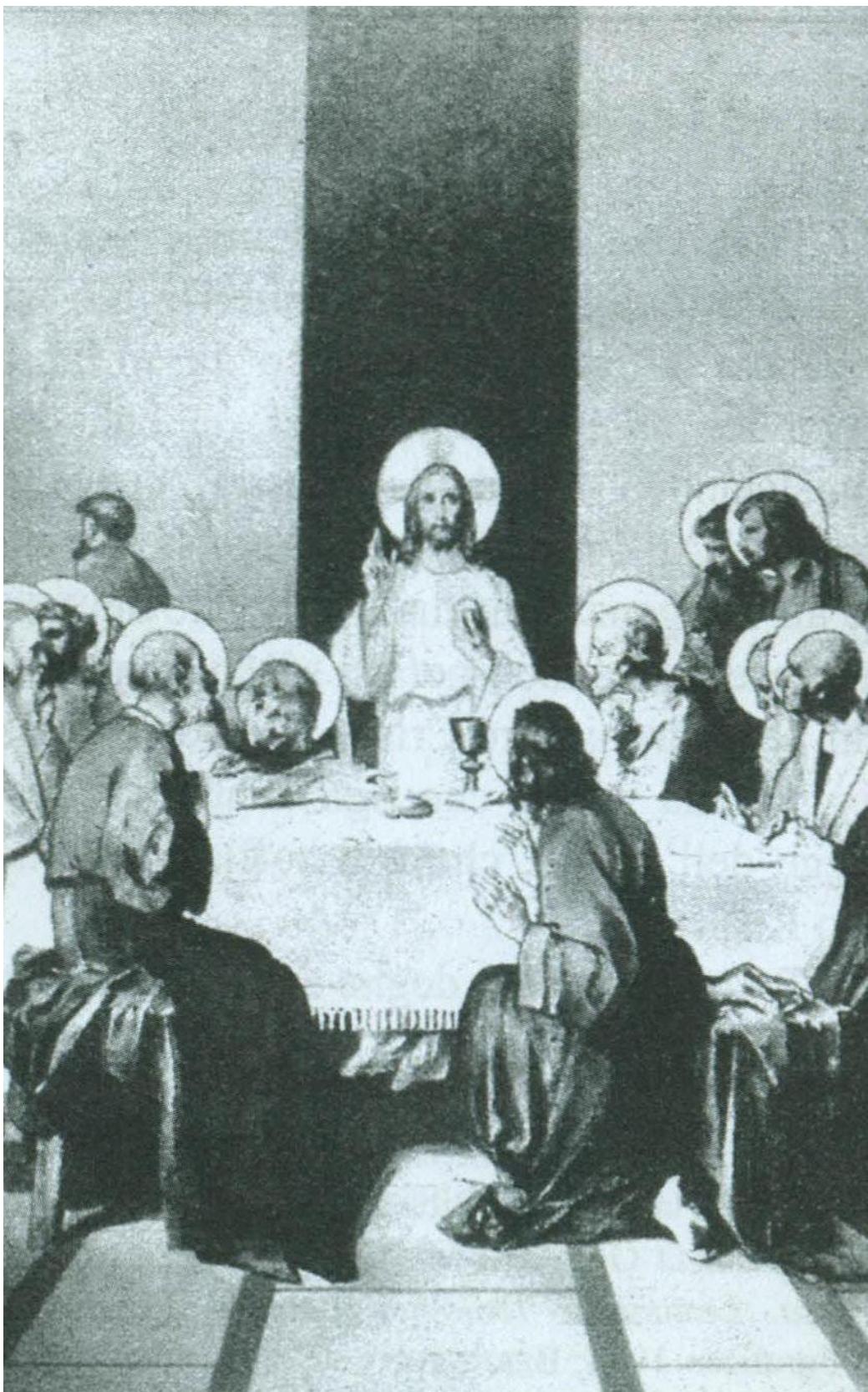
06012 Città di Castello (PG)

Tel. 075/8555779

e.mail: francescanecittacastello@interfree.it

Sommario

Presentazione	6
Introduzione	8
Necessità di un pieno ritorno a Dio	9
Il Crocifisso e l'Addolorata unico mezzo per ritornare a Dio	9
La Santa Messa mezzo efficacissimo per un pieno ritorno al Crocifisso e all'Addolorata	10
In che cosa consiste la Santa Messa?	11
Un amaro rilievo	12
La Santa Messa	12
1. La Santa Messa è un <i>sacrificio</i>	12
2. La Santa Messa è il sacrificio della <i>Nuova Legge</i>	13
3. Il sacrificio della Messa è sostanzialmente identico al sacrificio della Croce	14
CONCLUSIONE	22
Oggi, come venti secoli fa	23
Stemus iuxta crucem!	23
Il miglior modo per partecipare alla Santa Messa	26
<i>Al principio della Messa</i>	27
<i>Al Confiteor</i>	27
<i>Dal Confiteor agli Oremus</i>	28
<i>Agli Oremus e all'Epistola</i>	28
<i>Al Vangelo</i>	29
<i>All'Offertorio e al Lavabo</i>	30
<i>Al Suscipe Sancta Trinitas e all'Orate fratres</i>	30
<i>Alle Secrete</i>	30
<i>Al Praefatio e al Sanctus</i>	30
<i>Al Canone</i>	31
<i>All'Hanc igitur ed all'Elevazione</i>	31
<i>Dall'Elevazione allo spezzarsi dell'Ostia</i>	32
<i>Al rompersi dell'Ostia</i>	33
<i>Dall'Agnus Dei al "Domine non sum dignus"</i>	33
<i>Al "Domine non sum dignus" e alla Comunione</i>	33
<i>Dal Communio alla fine della Messa</i>	33
<i>Ordo Missae</i>	35



Presentazione

Poche pagine, scritte molti anni fa in un contesto non dissimile dal nostro, che se mai l'ha portato alle conseguenze estreme; ma scritte anche per un tale contesto come un accorato convinto e convincente appello ai valori perduti e come seminazione della fondata speranza di ripristinare il rapporto con Dio – interrotto dalla ribelle superbia dell'uomo – attraverso il ritorno a quel Calvario, sul quale la cultura moderna s'era illusa che fosse stato definitivamente crocefisso l'Uomo-Dio. L'accesso al Calvario? Il Crocefisso stesso, unitamente alla Madre sua Addolorata, attraverso il Sacrificio della Messa.

6

Poche, ma preziose. Bisognerebbe farle entrar e risuonare nelle profondità della coscienza contemporanea, queste pagine, per scuoterla dalla rinnovata albagia del “**non serviam**” (Ger 2,20) e farle comprendere che non sarà l'assurda pretesa d'ergersi al di sopra dei confini naturali nel pazzesco atteggiamento d'autoctisi e di sgambetto a Dio Creatore e Redentore a restituirlle unità armonia e dignità.

Poche preziose e facilmente sintetizzabili, queste pagine partono dalla Messa come Sacrificio sostanzialmente identico a quello del Calvario, anche se in forma incruenta, ed analizzano la sostanziale identità nella causa: *a) efficiente, b) materiale, c) formale e d) finale*, ossia in ciò che oggettivamente ed intenzionalmente Calvario e Messa hanno in comune:

- a) Gesù Cristo come unico Sacerdote;
- b) l'unico Sacerdote ch'è insieme un'unica vittima di valore infinito;
- c) attraverso un'unica azione sacrificale ad immolazione dell'unica vittima;
- d) a maggior gloria di Dio e per la salvezza del genere umano.

Di particolare rilievo è la parte che l'opuscolo giustamente riconosce a Maria in ognuna delle suddette cause, e che costituisce il fondamento teologico della *corredenzione mariana*.

Il lettore ha già visto dalla copertina a chi queste pagine appartengano. Da parte mia, ho il piacere di presentarle non solo per il loro intrinseco e quindi permanente valore, ma anche per un tributo di gratitudine verso un lontano Maestro e poi Collega: il grande P. Gabriele M. Roschini. Un grande, che l'andazzo postconciliare ha tentato inutilmente di metter tra i ferri vecchi. Qualcuno, ancor oggi, proprio questo vorrebbe, ma non son rari i teologi che osano sfidare l'andazzo, citando il nome di quel Grande.

Nato il 19 dicembre del 1900, a diciott'anni fece il noviziato presso i Padri Serviti e divenne uno di loro. Ordinato sacerdote a ventiquattro, iniziò poco dopo il suo “cursus” di responsabilità interne ed esterne all'Ordine. Fu presto maestro dei novizi, definitore provinciale, direttore spirituale d'un Seminario

nel Viterbese, dottore in filosofia e teologia. Nel 1933 iniziò l'attività d'insegnante a Roma, dove fu pure consultore del Sant'Uffizio e della S. Congregazione dei Riti, nonché procuratore generale e, successivamente, vicario generale dell'Ordine. Nel 1939 fondò *Marianum*, una gloriosa rivista tuttora sulla breccia della ricerca mariologica, e nel 1950 coronò il suo sogno di vedere lo studio generale dell'Ordine eretto a Pontificia Facoltà Teologica. Membro di varie Società mariane in Europa e nel mondo, fu un innamorato di Maria ed un mariologo di caratura mondiale. A lui si deve, in buona parte, quanto di Maria entrò nel Vaticano II. Non fu, tuttavia, "homo unius libri": i suoi interessi spaziarono in quasi tutto l'ambito della ricerca teologica, s'affacciò sulla mistica con competenza, con chiarezza più unica che rara, con fine senso del soprannaturale accostò un po' tutti i problemi da autentico mariologo, mai trascurando di richiamare l'attenzione alla parte che, in essi, era di spettanza mariana. La conferma sta nelle sue 920 pubblicazioni e, se pur piccola, in quella che oggi, grazie ad una scelta illuminata, ritorna d'attualità. Morì, fra dolori atroci come egli stesso li chiamò, definendoli "un solo atto d'amore nel dolore", il 12 settembre 1977.

Il succinto profilo dell'indimenticato P. Roschini è anche un invito al lettore delle pagine che seguono: le accosti con la certezza che attraverso di esse parla un Maestro e con la gioia di rinnovarne la scoperta nel passaggio da pagina a pagina.

Dal Vaticano, 6 giugno 2010

Brunero Gherardini

Introduzione¹



¹ Per un ampio svolgimento del presente studio può essere utile la seguente Bibliografia: Albarelli G., O. S. M., *Il Santo Sacrificio della Messa*, Lezioni di Teologia popolare, Pesaro «La Poligrafica» 1934; Bernardi V., *De Sacrificio Missae*, Treviso 1934; Birot, *Il Santo Sacrificio*, Versione di Giov. Landi, «Vita e Pensiero», Milano 1935; Bona Card., *De Sancto Sacrificio Missae*, Torino 1910; Caronti P. E., O. S. B., *Il Sacrificio cristiano e La liturgia della Messa*, L.I.C.E., Torino 1922; Chauvier A., *La Messa meditata ai piedi del Santissimo Sacramento*, Napoli 1927; Cocheur M., *La Santa Messa*, Milano 1932; Garrigou-Lagrange, O. P, *Le sacrifice de la Messe*, Giehr M., *Le S. Sacrifice de la Messe*, Parigi 1901; Goossens W., *Les origines de l'Eucaristie-Sacrement et Sacrifice*, Paris, Beauchesne 1931 ; Grimal S. M., *Il Sacerdote e il Sacrificio di N. S. Gesù Cristo*, trad. di Andreotti, «Ancora», Monza 1937; Lepicier Card. A., O. S. M., *In che consiste l'essenza del Sacrificio Eucaristico*, Roma 1926; Lepin, *L'Idée du Sacrifice de la Messe*, Paris 1926; Masure, *Le Sacrifice du Chef*, Paris 1932; Parsch P., *Che cos'è la Santa Messa*, Milano 1934; Piersanti F. A., *L'essenza del Sacrificio della Messa*, Roma, Pustet 1940; Roschini G., O. S. M., *L'Essenza del Sacrificio Eucaristico, Risposta ad una critica del R. P. G. Petazzi, S. J. ad un opuscolo di S. Em. il Card. Lépicier, O. S. M.*, Roma 1936; Idem, *Sull'Essenza del Sacrificio Eucaristico, Risposta alla replica del R. P. G. Petazzi, S. J.*, Rovigo 1937; Van Deur, *La Sainte Messe échelle de la sainteté*, Paris 1930.

Necessità di un pieno ritorno a Dio

Pochi mesi dopo la sua elevazione al soglio Pontificio, il Sommo Pontefice Pio XII regalava al mondo cattolico la mirabile enciclica *Summi Pontificatus*, in cui, diagnosticando i mali dell'età nostra, diceva fra l'altro:

«All'inizio del cammino che conduce all'indigenza spirituale e morale dei tempi presenti, stanno i nefasti sforzi di non pochi per detronizzare Cristo, il distacco dalla legge della verità, che Egli annunziò, dalla legge dell'amore, che è il soffio vitale del suo Regno».

9 Parole luminose degne di essere scolpite nel bronzo. È stato detto, infatti, che l'età moderna, iniziata con l'umanesimo, è una marcia verso la conquista dell'*io*, che il Medio Evo aveva mortificato in omaggio a Dio.

Per riconquistare quest'*io*, mortificato da Dio, l'uomo si mise a percorrere freneticamente le vie dell'emancipazione. Venne Lutero col Protestantismo, e si ebbe l'emancipazione dell'*io* dall'autorità religiosa. Venne Cartesio e col suo famoso metodo filosofico segnò l'emancipazione dell'*io* dalla filosofia tradizionale, ossia dalla filosofia perenne che è l'unica vera; emancipazione filosofica condotta poi agli ultimi termini da Kant, da Hegel, ecc...². Venne Rousseau e con i suoi principi sociali rivoluzionari segnò l'emancipazione dell'*io* dall'autorità civile. Questa continua, progressiva, emancipazione dell'*io* ha culminato poi nella divinizzazione dell'*io* medesimo e nella conseguente umanizzazione, o meglio, distruzione di Dio. Si è avuta così la distruzione di Dio in omaggio all'*io*. Dio è luce, amore, letizia, ha cantato con accenti inarrivabili il divino Poeta: *«luce intellettual piena d'amore – amor di vero ben pien di letizia – letizia che trascende ogni dolzore»* (Paradiso, XXX, 40-42). Tolto di mezzo Iddio, si sono tolti di mezzo la luce, l'amore, la letizia; e si è avuto tutto l'opposto, vale a dire: tenebre, odio, tristezza. Si è avuto, così – per dirlo in gergo Papiniano –, l'*uomo finito*, ossia un cadavere ambulante, a cui quadra a cappello quell'epitaffio che aveva preparato per se stesso il Papini, prima che fosse risollevato dalla fede di Cristo:

«L'ascensione metafisica di me stesso è fallita. Sono una cosa e non un uomo. Toccatemi! son freddo come una pietra, freddo come un sepolcro. Qui è sotterrato un uomo che non poté diventare Dio».

La conquista si è mutata in disfatta.

Il Crocifisso e l'Addolorata unico mezzo per ritornare a Dio

Chi potrà evocare dalla tomba questo Lazzaro più che quattriduano dell'uomo moderno, per ridargli la luce, l'amore, la letizia, per ridargli la gioia di vivere?

² Cfr. Mura, O. S. M., Arciv. di Oristano, *La Società Moderna*.

Nessun altro, all'infuori di Colui che è la via, la verità e la vita, ossia Cristo Crocifisso, insieme a Maria Addolorata, a lui indivisibilmente congiunta in tutta l'opera dell'umana salvezza.

Solo un'adesione piena, completa, incondizionata al Crocifisso e all'Addolorata, può liberarci dalle tenebre, dall'odio e dalla tristezza; può ridarci la luce, l'amore, la gioia.

È necessario dunque far ritornare il Crocifisso e l'Addolorata nel mondo. E necessario ricondurre il mondo al Calvario.

10

La Santa Messa mezzo efficacissimo per un pieno ritorno al Crocifisso e all'Addolorata

Ma è bene notare subito che i raggi del Crocifisso e dell'Addolorata, si riflettono tutti, e sono meravigliosamente concentrati nella Santa Messa che è – per dirla col Giulotti – un ponte sul mondo. Essa è il fulgido sole che illumina e riscalda la pietà cristiana, il centro della religione. Poiché la Messa non è altro, sostanzialmente, che lo stesso sacrificio della Croce, vivamente rappresentato e applicato alle anime. Essa non fa che trasportare il sacrificio stesso della croce e quindi il Crocifisso stesso, in tutti i punti del tempo e dello spazio. Ricondurre quindi gli uomini ad una più frequente e più cosciente partecipazione alla Messa equivale a ravvicinare sempre più le anime al Crocifisso.

Condurre le anime all'Altare equivale a condurle al Calvario.

In che cosa consiste la Santa Messa?



Un amaro rilievo

«Se noi volessimo fare della facile ironia, potremmo rispondere: è quella cerimonia alla quale non molti cristiani hanno ancora la buona usanza di intervenire, ma alla quale, se non hanno motivi di distrazione, si annoiano maledettamente, anche perché non ne capiscono nulla di nulla» (Prosperini-Curbastro, *Vita di mamma*, p. 110).

12

E tipico il fatto che si racconta di una tale signora che assisteva un giorno alla Messa insieme al suo bambino. Curioso – secondo il solito dei bambini – ad un certo punto domanda alla mamma: «Che cosa fa il prete? ...». - «Non vedi? – risponde la mamma – Legge». Giunti alla comunione del Celebrante, il bambino chiede nuovamente: «Mamma, che cosa fa il prete? ...». «Non vedi? – risponde – Mangia!». E alla sunzione del calice il bambino chiede nuovamente: «Mamma, ed ora che cosa fa il prete?...». «Uh! – risponde seccata – Ma non vedi? ... Beve!».

Precisamente così. Le cognizioni che hanno non pochi cristiani della Messa non vanno oltre il leggere, mangiare e bere...

È indispensabile, quindi, promuovere non solo una maggiore ma anche e soprattutto una migliore, ossia una più cosciente partecipazione alla Messa.

La Santa Messa

Che cos'è dunque la Messa?

San Giovanni Eudes era solito dire: «*Per dir bene la Messa, ci vorrebbero tre eternità: la prima per prepararvisi, la seconda per celebrarla; la terza per fare un degno ringraziamento.*».

Cosa tanto grande e tanto preziosa è la Santa Messa! ... Io credo che per spiegarla adeguatamente, per poterne comprendere tutta la sua portata, tutta la ricchezza del suo contenuto, occorrerebbe un'eternità.

Per dire tutto in poche parole, si può dire che **la Messa è il sacrificio della nuova Legge, sostanzialmente identico al sacrificio della Croce.**

Tre cose vanno ben rilevate, ossia: 1) la Messa è un *sacrificio*; 2) la Messa è il sacrificio della *nuova Legge*; 3) questo sacrificio della nuova Legge è *sostanzialmente identico al Sacrificio della Croce*.

1. La Santa Messa è un *sacrificio*

La Messa è innanzitutto un *sacrificio*³ ossia l'offerta di una cosa sensibile fatta dal Sacerdote a Dio, la quale viene distrutta per testimoniare il supremo

³ Che la Messa sia un **vero e proprio** sacrificio è di fede: «*Si quis dixerit, in Missa non offerri verum et pro prium sacrificium, aut quod offerri non sit aliud quam nobis Christum ad manducandum dari, anathema sit. — Se qualcuno dirà che nella Messa non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio, o che essere offerto non significa altro se non che Cristo ci viene dato a mangiare, sia anathema*» (Conc. Trid., sess. VI - i. e. XXII-can. 1).

dominio di Dio sopra tutte le cose e la nostra dipendenza da Lui, ossia per adorarlo, per placarlo, per ringraziarlo e per impetrare nuovi favori. In queste poche parole sono espresse le quattro cause, ossia i quattro principi costitutivi del sacrificio, due estrinseci (la causa *efficiente* e la causa *finale*) e due intrinseci (la causa *materiale* e la causa *formale*).

Causa efficiente del sacrificio è il Sacerdote, persona pubblica, perché è «posto in rappresentanza degli uomini» (Eb 5,1): «**pro omnibus constituitur**».

13

Causa finale del sacrificio è adorare Dio, placarlo, ringraziarlo, impetrare nuovi favori.

Causa materiale è la cosa sensibile che viene offerta, ossia la vittima.

Causa formale, ossia costitutiva del sacrificio, è la distruzione della cosa offerta, ossia della vittima, in forza della quale essa viene sottratta completamente all'uso nostro e viene offerta a Dio.⁴

Anche nella Messa, dunque, essendo un vero sacrificio, vi sono questi quattro elementi.

2. La Santa Messa è il sacrificio della *Nuova Legge*

Non basta: la Messa non solo è un sacrificio, ma è il sacrificio della Nuova Legge, totalmente diverso dai sacrifici della Vecchia Legge, i quali erano ombre ossia figure, mentre il sacrificio della nuova Legge è la realtà da essi figurata. In ogni tempo, infatti, l'uomo ha offerto a Dio sacrifici.

Poiché offrire sacrifici a Dio – come insegna san Tommaso (I-II, 4,1) – è cosa naturale. Offrirono sacrifici a Dio – come leggiamo nelle prime pagine del Genesi – i figli dei nostri progenitori, Caino ed Abele; Caino le primizie del suo raccolto e Abele gli agnelli del gregge. Offrirono sacrifici a Dio i Patriarchi.

Come nell'Antico Testamento, così anche nel Nuovo Testamento vi doveva essere un sacrificio visibile, poiché non si dà religione senza sacrificio.⁵ E questo sacrificio è quello della Messa. Esso è *sostanzialmente* e quindi numericamente

⁴ Questa teoria del sacrificio immolazione è la più comune fra i teologi, almeno dal Concilio di Trento in poi. Ad essa hanno aderito ed aderiscono i più autorevoli Teologi d'ogni tempo e d'ogni scuola (cfr. Pier-santi, op. cit., pp. 28-36). Questa teoria, inoltre, viene confermata dai vari studi storici ed etnologici. Cfr. Lagrange, *Les Religions Sémitiques*, p. 248; Robertson Smith, *Encyclop. Britan.*, v. *Sacrificio*; Graneris G., *La religione nella storia delle Religioni*, p. 228-229, S. E. I., Torino 1935; *Storia delle Religioni*, diretta dal P. Tacchi Venturi, S. J. In quest'ultima opera (volume I, p. 17), il P. Messina ha scritto: «Ma l'atto che veniva considerato come l'occupazione più nobile ed efficace del Sacerdote era il sacrificio, diffusissimo presso i vari popoli. Con esso si offre alla divinità un oggetto in forma di annientamento reale e simbolico o di assoluta destinazione all'annientamento, e con ciò s'intendeva riconoscere la divinità quale causa prima di tutto il creato, signore supremo di tutti gli esseri, padrone ed arbitro di vita e di morte».

⁵ «Quoniam enim sacrificalem ritum comitari in omne tempus religioni oportebat, divinissimum fuit Redemptoris consilium ut sacrificium in Cruce consummatum, perpetuum et perenne fieret – Poiché infatti era necessario che un rito sacrificale accompagnasse in ogni tempo la religione, il divino disegno del Redentore fu che il sacrificio consumato una volta per tutte sulla Croce diventasse perpetuo e perenne» (Leone XIII, Ep. *Caritatis studium*, 25 luglio 1898).

identico al sacrificio della Croce.⁶ È il terzo punto sul quale noi dobbiamo concentrare bene la nostra attenzione.

14



3. Il sacrificio della Messa è sostanzialmente identico al sacrificio della Croce

Ed infatti *sostanzialmente identici*, nell'uno e nell'altro, nel sacrificio della Croce e nel sacrificio eucaristico, sono le cause, ossia i quattro principi costitutivi.

1) Sostanzialmente identica, in primo luogo, è la *causa efficiente*, poiché, nell'uno e nell'altro, identico è il Sacerdote, ossia Cristo; sul Golgota egli si offrì da Se stesso, immediatamente; nella Messa si offre per mezzo dei Sacerdoti, ossia si

⁶ Ciò si deduce dal Concilio di Trento e specialmente dal Catechismo ad Parochos che commenta sapientemente il Concilio di Trento: «*Unum itaque et idem esse fatemur et haberi debet, quod in Missa peragitur et quod in Cruce oblatum est* – Si deve riconoscere che il sacrificio della Messa e quello offerto sulla Croce non sono e non devono essere considerati che un solo e identico sacrificio». Le parole «*unum idemque*» - un solo e identico - esprimono nel modo più evidente l'identità numerica del sacrificio della Croce col sacrificio della Messa.

serve del Sacerdote ministeriale, rendendosi visibile per mezzo di lui. Ma rimane sempre Lui, Gesù Cristo, il Sacerdote principale. In Lui vengono unificati tutti i Sacerdoti del mondo, partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo. Ed infatti, il Sacerdote, giunto al momento essenziale della Messa, ossia, alla consacrazione, dimentica la sua persona, o meglio, la fa scomparire, s'immergesima quasi con la persona di Cristo e dice: «*Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue....*». È Cristo il quale si serve delle sue mani per offrirsi visibilmente.⁷

15

2) Sostanzialmente identica, in secondo luogo, nell'uno e nell'altro sacrificio, è la *causa materiale*, ossia la vittima offerta, vale a dire Gesù, l'Uomo-Dio, vittima di valore infinito.⁸ Sull'altare della Croce Cristo fu offerto nella sua propria specie; mentre sui nostri altari, nella Messa, Cristo viene offerto sotto altra specie, ossia sotto le specie del pane e del vino, nelle quali è veramente, realmente e sostanzialmente presente.

3) Sostanzialmente identica, in terzo luogo, nell'uno e nell'altro sacrificio, è la *causa formale*, ossia l'azione sacrificale, vale a dire l'*immolazione* della vittima. E qui il punto fondamentale, l'idea centrale, il punto focale della questione: l'identità sostanziale dell'*immolazione*, nell'uno e nell'altro sacrificio.

Questa immolazione è *cruenta* nel sacrificio della Croce, poiché in esso si ebbe una reale, e quindi cruenta, separazione del corpo dal sangue di Cristo. È invece *incruenta* nel sacrificio della Messa⁹, poiché in esso si ha una mistica, e quindi incruenta, separazione del corpo dal sangue di Cristo, in forza della distinta consacrazione del pane (simbolo del corpo) e del vino (simbolo del sangue). Ma è tuttavia ben da notarsi che questa mistica, ossia rappresentativa, separazione del corpo dal sangue di Cristo trae tutta la sua virtù, imbevendosene, compenetrandosene, dall'immolazione reale avvenuta sulla Croce, immolazione passata bensì nel suo atto materiale, cruento, ma rimanente

⁷ Ciò viene espresso nel Concilio di Trento allorché si asserisce che nella Messa si ha «*idem nunc offerens sacerdotum ministerio qui se ipsum tunc in Cruce obtulit* - lo stesso Gesù si offre ora per mezzo dei sacerdoti, Egli che un giorno si offrì sulla Croce» (Sess. XXII, c. 2). E il Catechismo del Concilio di Trento: «*Sed unus etiam atque idem Sacerdos est, Christus Dominus. Nam, ministri qui sacrificium offerunt, non suam sed Christi personam suscipiunt, cum eius corpus et sanguinem conficiunt. Neque enim Sacerdos inquit "hoc est Corpus Christi", sed "hoc est corpus meum" personam videlicet Christi Domini gerens, pa-nis et vini substantiam in veram eius corporis et sanguinis substantiam converti* - Unico e identico è il Sacerdote, cioè Cristo medesimo, poiché i ministri celebranti non agiscono in nome proprio, ma in persona di Cristo, quando consacrano il suo corpo e il suo sangue. E provato dalle parole stesse della consacrazione, nelle quali il Sacerdote non dice: «Questo è il corpo di Cristo», ma «Questo è il mio corpo»; appunto perché rappresentando egli, allora, la persona di Cristo, trasforma la sostanza del pane e del vino nella vera sostanza del corpo e del sangue di lui».

⁸ Si notino le parole del Concilio di Trento: «*Una sola e medesima è la Vittima, e Colui che ora la offre mediante il ministero dei sacerdoti è quello stesso che allora offrì se medesimo sulla Croce, essendone diverso soltanto il modo*» (Sess. XXII, c. 2).

⁹ Nel Concilio di Trento leggiamo: «*In divino hoc sacrificio quod in Missa peragitur idem ille Christus continetur et incruente immolatur qui in ara Crucis semel se ipsum cruentem obtulit* – In questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si immolò una sola volta cruentemente sull'altare della Croce» (Sess. XXII, cap. 2).

ancora, in eterno, in tutta la sua virtù, in tutto il suo valore, perché di virtù e di valore infinito. Per questo appunto, quell'immolazione reale si è avuta e si doveva avere una volta soltanto, *semel* (Eb 9,27). Essendo di valore infinito, essa non può più ripetersi. Da questa immolazione reale, dunque trae tutta la sua virtù l'immolazione mistica che si ha nella Messa, essendo questa un sacrificio essenzialmente *relativo* a quello della Croce (che è sacrificio *assoluto*), dal quale quindi essenzialmente dipende. Quella immolazione mistica, dunque, imbevendosi, compenetrandosi tutta di tutta la virtù dell'immolazione reale, non è una nuda rappresentazione di essa, ma è anche una vera e reale ripresentazione della medesima, ossia del sacrificio del Calvario col quale, quindi, si identifica nel suo punto essenziale. In questo senso soltanto può dirsi che l'immolazione mistica costituisca l'essenza del Sacrificio eucaristico, ossia non soltanto in quanto è rappresentativa ma anche in quanto è *ripresentativa* dell'immolazione reale.¹⁰ Il sacrificio della Messa, quindi, rappresenta e ripresenta il sacrificio stesso della Croce applicandolo alle anime: rappresentandolo lo ripresenta e ripresentandolo lo rappresenta. Per questo la Messa non detrae nulla – come pensano i Protestanti – alla virtù infinita del sacrificio del Golgota. Essa è il ricordo vivente del Crocifisso. Essa deve imprimere nel nostro pensiero – dice il Bossuet – la morte di Gesù. Di modo che assistere al sacrificio della Messa è sostanzialmente lo stesso che assistere al sacrificio della Croce¹¹. Scrisse molto bene il P. Gillet:

«Se è vero che tutto termina al Calvario, è altrettanto vero che tutto ricomincia all'altare. L'Altare e il Calvario sono le due tavole del dittico sul quale stanno scritte, in lettere di amore, le gesta di Dio verso le sue creature. Non si possono separare senza nuocere alla bellezza dell'insieme. La redenzione non sarebbe completa senza la Messa, e questa perderebbe ogni significato se non fosse congiunta alla redenzione» (Dottrina di vita, p. 130).

E nella *Secreta* della Messa della IX Domenica dopo la Pentecoste si dice: «Concedici di assistere degnamente a questo santo mistero, poiché quante volte viene celebrato il ricordo di questo sacrificio, altrettante volte si ripete l'opera della nostra redenzione»: *«Quoties huius hostice commemoratio celebratur, opus nostrce redemptionis exercetur»*.

4) Sostanzialmente identica, infine, è la *causa finale*, ossia lo scopo dell'uno e dell'altro sacrificio. Poiché sia nel sacrificio del Calvario che in quello della

¹⁰ Per questo il Concilio di Trento condanna coloro che riducono la Messa ad una nuda commemorazione del sacrificio della Croce. «*Si quis dixerit Missae sacrificium tantum esse... nudam commemorationem sacrificii in Cruce peracti anathema sit* - Se qualcuno dirà che il sacrificio della Messa è solo [...] la semplice commemorazione del sacrificio offerto sulla Croce, sia anatema» (Sess. XXII, c. 3). «*In divino hoc sacrificio quod in Missa peragitur idem ille Christus continetur et in cruento immolatur qui in ara Crucis semel se ipsum cruento obtulit.* - In questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si immolò una sola volta cruentemente sull'altare della Croce» (Sess. XXII, cap. II).

¹¹ Questa, in sostanza, ci sembra la dottrina del Card. Lépicier, da noi difesa nei due opuscoli scritti contro il R. P. Petazzi, S.J.

Messa, Gesù, Sacerdote e Vittima, si offre per gli stessi, identici fini, vale a dire: per adorare, per placare, per ringraziare e per impetrare.¹²

Nel sacrificio dell'altare, quindi, come un dì nel sacrificio del Calvario, è un *Dio che adora*, è un *Dio che placa*, è un *Dio che ringrazia*, è un *Dio che impetra*.

17



È un *Dio che adora*. E le sue adorazioni danno infinitamente più gloria a Dio che non tutte le adorazioni della Vergine, di tutti i Santi uniti insieme, poiché danno a Dio una gloria infinita.

¹² Ciò viene espresso molto bene nel seguente canone del Concilio di Trento: «*Si quis dixerit Missae sacrificium tantum esse laudis et gratiarum actionis [...] non autem propitiatorium; vel soli prodesse sumenti neque pro vivis et defunctis pro peccatis penitentibus et aliis necessitatibus offerri debere: anathema sit.* - Se qualcuno dirà che il sacrificio della Messa è solo un sacrificio di lode e di ringraziamento, [...] e non propiziatorio; o che giova solo a chi lo riceve; e che non si deve offrire per i vivi e per i morti, per i peccati, per le pene, per le soddisfazioni, e per altre necessità, sia anatema» (Sess. XXII, c. 3).

È un *Dio che placa* la giustizia divina, provocata dai nostri peccati. E le sue soddisfazioni superano quelle di tutti i Santi riuniti insieme, anzi quelle di tutti gli uomini nell'ipotesi che, per scontare un solo peccato, si struggessero in lacrime, si macerassero in penitenze per tutta l'eternità, poiché le soddisfazioni di Cristo sono soddisfazioni di un Uomo-Dio, e quindi di valore infinito. Per questo il Crocifisso, ed equivalentemente la Messa, può giustamente chiamarsi il parafulmine del mondo, poiché ad essa deve il mondo se non si è ancora subissato sotto il peso enorme, schiacciante, delle sue iniquità.

18

È un *Dio che ringrazia* per tutti i favori che, con generosità veramente divina, Egli ci ha compartito, favori molteplici e continui: molteplici quanti sono i nostri bisogni spirituali e temporali; continui quanti sono gli istanti della nostra esistenza. E le azioni di grazie, rese da Gesù in luogo nostro, sono veramente degne di un Dio, perché sono ringraziamenti di un Dio.

È un *Dio che implora* nuove grazie e nuovi favori per noi, per tutti i nostri bisogni sia spirituali che temporali. E le sue implorazioni a nostro favore sono di una indiscutibile efficacia, poiché a un tale intercessore nulla si nega.

«*Se noi sapessimo* – scrisse sant'Alfonso M. de' Liguori – *che tutti i Santi, con la divina Madre pregassero per noi, qual confidenza non concepiremmo per i nostri vantaggi? Ma è certo che una sola preghiera di Gesù Cristo può infinitamente più che tutte le preghiere dei Santi*».

Il mezzo veramente infallibile per ottenere le grazie, quando esse tornano a nostro vero e reale vantaggio, è precisamente la Messa. A questo mezzo infallibile ricorreva sempre san Filippo Neri; e ad esso ricorrono continuamente tutti i cristiani dalla fede viva.¹³ Questo grande, mirabile sacrificio di lode, di ringraziamento, di propiziazione e di impetrazione viene offerto ininterrottamente a Dio, in tutti gli istanti del giorno e della notte, come aveva predetto il profeta Malachia: «**Dal sorgere del sole al tramonto, è grande il mio nome tra i popoli, in ogni luogo si offre in nome mio un sacrificio, una oblazione pura, poiché il mio nome è grande fra le nazioni, dice il Signore degli eserciti**» (Mal 1,11).

Orbene, tutti sanno che la terra, globo rotondo, alquanto schiacciato, con grande velocità gira intorno a se stesso e per compiere un giro impiega 24 ore. In conseguenza di questo movimento avviene che il sole illumina successivamente le diverse parti della terra, cioè una parte dopo l'altra. E così mentre nei nostri paesi il sole tramonta e si fa notte, in quello stesso momento sorge in altri paesi ove si fa giorno. La Santa Messa, quindi, viene celebrata

¹³ Si può notare qui di passaggio che il sacrificio dell'ultima cena va considerato come formante una cosa sola col sacrificio della Croce e non può in alcun modo considerarsi separato dal medesimo. Così l'hanno considerato i Padri del Concilio di Trento (cfr. Lepin, o. c., p. 309). Tutti gli atti teandrici di Cristo, per disposizione dell'Eterno Padre, dovevano essere coronati dalla morte di Croce, alla quale principalmente dalla Sacra Scrittura viene attribuita la redenzione; il loro valore meritorio, dunque, era come sospeso fino a che Cristo non morì sulla Croce (cfr. Bernardi, o. c., p. 16).

ininterrottamente in tutti gli istanti del giorno e della notte. Continuamente, l'umanità alza al cielo, tra le sue braccia, il Crocifisso. Ed è la continua offerta di questo mirabile sacrificio che attira lo sguardo misericordiosamente benigno di Dio sopra la terra e vi fa descendere una pioggia di grazie. La terra è come investita dall'onda del Sangue divino.

Oh! Se noi con lo sguardo corporeo potessimo penetrare il velo del mistero e vedere ciò che si svolge sui nostri altari non appena pronunziate le parole della consacrazione sulle specie del pane e del vino! ... Noi ci troveremmo senz'altro sul Golgota, dinanzi all'altare della Croce dove si immola Nostro Signore Gesù Cristo.

19



È sintomatico, a questo proposito, il fatto narrato dal celebre P. Matteo, fatto che conferma pienamente quanto siamo andati finora esponendo. Il celebre Apostolo odierno del Sacro Cuore, trovandosi a Parigi, fu invitato a celebrare la

Santa Messa nell'Oratorio privato di una nobile famiglia. Tra i membri di questa famiglia vi era un figliolo che aveva perduto la fede. Anche costui, tuttavia, per ragioni di convenienza, volle esser presente alla cerimonia. Vi assisteva - com'è facile immaginare - con aria d'indifferenza. Giunti però al momento della Consacrazione, fu visto all'improvviso, come percosso da un fulmine, prostrarsi per terra in preda a timore e tremore. Cos'era? ... Dopo la Messa si portò subito in Sagrestia, e rivolto al P. Matteo gli chiese: «Padre, ma che cosa avete fatto poco fa sull'altare?». «Ho celebrato la Santa Messa - risponde il Padre -. Perché questa domanda? ...». «Perché - riprese il giovane - si è offerto al mio sguardo uno spettacolo terrificante. A un certo punto della cerimonia io ho visto in luogo vostro sull'altare un uomo tutto grondante sangue da far pietà. Ed è rimasto lì qualche tempo. Dopo qualche tempo ho visto nuovamente voi sull'altare. Ma cos'è tutto questo? ...». «Nulla! -rispose il Padre -. È la Messa. Iddio, infinitamente buono, vi ha fatto vedere con gli occhi del corpo ciò che noi vediamo con gli occhi dell'anima, ma illuminati dalla fede. La Messa non è altro che il sacrificio del Golgota».

Ecco, in poche parole, che cosa è la Messa. Accostare dunque le anime alla Messa, ossia ad una maggiore e più consapevole partecipazione a questo ineffabile tesoro – il tesoro dei tesori – equivale ad accostare le anime al Crocifisso, cuore dei cuori, unica tavola di salvezza nel naufragio della società moderna.

Con l'avvicinare le anime alla Messa, esse vengono avvicinate non solo al Crocifisso Redentore, ma anche all'Addolorata Corredentrice, poiché il Crocifisso e l'Addolorata formano un gruppo inscindibile formato *ab cetero* dalla destra stessa di Dio. Rilevantissima, infatti, anzi imprescindibile è la parte avuta dall'Addolorata nel sacrificio del Calvario, col quale s'identifica sostanzialmente, come abbiamo già visto, il sacrificio della Messa. Ed infatti, avendo Iddio costituito la Vergine Santissima come Madre del Redentore in quanto tale, ne segue che le conferì anche e le riconobbe su questo Redentore quei diritti reali, materni, che ogni madre ha sul figlio da lei generato. Costituendo quindi come prezzo della redenzione la morte del Redentore com'Egli l'ha voluto e dato – ossia vero figlio di Maria –, Iddio ricollegava la nostra salvezza all'immolazione di una vittima sulla quale due, Gesù e Maria, avevano dei diritti reali, indissolubilmente uniti; rinunziando liberamente a questi diritti (ossia alla vita umana del suo Figlio) come Cristo rinunziò ai propri (ossia alla propria vita umana), Maria Santissima cooperò intimamente al grande sacrificio del Golgota, ossia alla costituzione perfetta della vittima del sacrificio redentivo. Questi due atti di rinunzia furono indubbiamente distinti, perché atti personali; ma furono intimamente uniti per mezzo del medesimo eterno decreto divino che li volle, per mezzo della medesima vita che ebbero per oggetto, per mezzo del medesimo fine a cui furono ordinati: la redenzione dell'uomo. Costituirono quindi, questi due atti di rinunzia, un solo, identico atto

morale, come Cristo e la Vergine, nell'opera della nostra redenzione, costituirono una sola persona morale.

Ed è quello che espresse mirabilmente **Benedetto XV** asserendo che la Vergine Addolorata «*patì talmente e quasi morì insieme al Figlio che pativa e moriva, abdicò talmente, per la salvezza degli uomini, ai suoi diritti materni sul Figlio, e immolò talmente il suo Figlio – per ciò che a Lei spettava – alla giustizia divina da placarsi, da potersi dire meritamente che essa ha redento con Cristo il genere umano*».¹⁴

21

«*Perpetuandosi nella Santissima Eucaristia il sacrificio della Croce, è necessario ammettere che Maria continua nel Sacrificio dell'Altare l'ufficio che compì con Gesù, per la redenzione degli uomini, sul Calvario*».¹⁵

Data questa vera, intima, efficace, imprescindibile parte avuta dall'Addolorata al sacrificio del Golgota, ne segue necessariamente che, riconducendo le anime alla Messa, si riconducono anche alla Vergine Addolorata.

«*Maria intorno all'altare – scriveva il Card. Maffi – noi non la vediamo: ma possiamo noi non pensarvela? ... Ciò che pupille di corpo non discoprono, pupille di anima devono accesamente contemplare e in una luce di fede che in infinito vince ogni luce di sole*».

¹⁴ «*Ita curri Filio paciente et moriente passa est et paene commortua, sic materna in Filium iura prò hominum salute abdicavit placandaeque Dei iustitiae, quan-tum ad se pertinebat, Filium immolavit, ut dici merito queat, Ipsam cum Christo humanum genus redemisse*» (Aera Ap. Sed., X, 1918, p. 182).

¹⁵ Ruffini E., *Relazioni tra l'Eucaristia e la Madonna*, Roma 1939, p. 12.

CONCLUSIONE



Oggi, come venti secoli fa

23

Al sacrificio della Croce – come risulta dai Vangeli – assistevano tre categorie di persone: gli avversari, gli indifferenti e i devoti. Vi assistevano gli avversari, vale a dire i carnefici, gli scribi, i farisei, ecc., i quali lanciavano insulti al divin Crocifisso: «**Principes sacerdotum illudentes cum seribus**» (Mt 27, 41). E sopra di essi il sangue della Vittima divina cadde come una maledizione. Vi assistevano gli indifferenti, vale a dire tutta quella turba di popolo che assisteva alla divina tragedia come ad uno spettacolo qualsiasi, pascendo vanamente l'occhio in quelle carni lacere e sanguinanti: «**Stabat populus spectans**» (Lc 23, 35). E sopra quella turba di indifferenti il sangue della Vittima divina scorse come l'acqua scorre sul marmo, senza lasciarvi traccia alcuna. Vi assistevano i devoti, vale a dire san Giovanni, la Maddalena e le altre pie donne che, strette affettuosamente intorno a Maria Addolorata, seguivano con sentimenti di pietà e di amore il sacrificio divino. «**Stabat iuxta crucem Iesu mater eius, et soror matris eius, Maria Cleophae, et Maria Magdalence**» (Gv 19, 25). E su di questi il sangue della Vittima divina scese come una pioggia di benedizioni.

Altrettanto accade anche oggi tra quelli che assistono al sacrificio della Messa, sostanzialmente identico al sacrificio della Croce. Vi assistono gli avversari, gli indifferenti e i devoti. Gli avversari, ossia tutti coloro che entrano in Chiesa e vanno ad assistere al divin Sacrificio spinti da fini perversi, insultando col loro interno, e non di rado col loro esterno scorretto, la Vittima divina. Vi assistono gli indifferenti, e sono forse la maggior parte, nella piena o quasi piena incoscienza della grandezza di quel rito divino, come se assistessero ad una cerimonia qualsiasi.

«*Alla domenica – scrive Mons. Olgiati – dinanzi anche alle grandi folle che ascoltano il divin Sacrificio, sono costretto spesso a pormi la questione se stanno più devotamente le colonne ed i banchi del tempio, o le persone che son là, ritte in piedi, con gli occhi vaganti attorno e con un volto che certo non avrebbero avuto se sul Calvario fossero stati presenti insieme con l'Addolorata alla morte di Cristo*» (La pietà cristiana, p. 223, 2a ed.).

Vi assistono anche, però, grazie a Dio, i devoti. E sono cuori innocenti, come quello di san Giovanni, oppure cuori penitenti, come quello della Maddalena, che formano una fragrante corona di gigli e di rose attorno alla Vittima divina. È a questa terza categoria che dobbiamo tutti appartenere.

Stemus iuxta crucem! ...

Noi dobbiamo stare dinanzi all'altare, su cui si celebra il tremendo sacrificio della Messa, con quei medesimi sentimenti con cui saremmo stati presso la Croce, *iuxta crucem*, venti secoli fa, vale a dire – come si esprime il Concilio di Trento – con retta fede, con timore e rispetto, con sincera pietà, col cuore

contrito: «*Cum vero corde et recta fide, cum metu et reverentia, contriti ac poe-nitentes*» (Sess. XXII, cap. II).

Dobbiamo assistere alla Santa Messa con retta fede, vale a dire tenendo presenti, sia pure in modo sintetico, i sublimi insegnamenti della Chiesa sulla natura e sulla sublime realtà del Sacrificio eucaristico, e ravvivando sempre più la nostra adesione a questi ineffabili insegnamenti della Chiesa, maestra di verità. Fede e fede retta: ecco la prima e fondamentale disposizione per assistere come si conviene alla Messa. È questa infatti quella disposizione che apre, per così dire, il varco a tutte le altre disposizioni, ossia al timore, al rispetto, alla sincera pietà e al cuore contrito.

24



Considerando, infatti, la sublimità dell'azione che in un modo misterioso sì, ma anche tremendamente reale si svolge dinanzi ai nostri sguardi, non si può non tremare, non si può non sentirsi invasi dal più grande rispetto. Dinanzi ad un così tremendo mistero, tremano anche le angeliche Potestà, come canta nel

Praefatio della Messa la Chiesa: *tremunt Potestates*. Quanto più dovremmo tremare noi, piccoli e miserabili mortali, così distanti dalla grandezza e dalla purezza di quelle angeliche gerarchie? ... Oh, se fossimo ben compresi della sublimità di quei momenti, come tremeremmo, come saremmo rispettosi nell'assistere alla Santa Messa! ...

25

Considerando, inoltre, la sublimità dell'azione a cui assistiamo, e vivamente compresi della medesima, non può non sgorgare dal nostro cuore un'onda di sincera pietà, ossia di una pietà fondata sulla pietra saldissima della verità, in quella luce di fede che, quando è viva, vince in infinito qualsiasi luce di sole. È la luce della mente quella che riscalda il cuore, facendovi sbocciare i fiori più vaghi e più olezzanti, ossia i più puri e fervidi sentimenti di amore, di fiducia, di abbandono nelle mani dell'Onnipotente.

Ma il sentimento che più d'ogni altro dobbiamo sentire sbocciare – alla luce di una fede viva – nel nostro povero cuore, allorché assistiamo all'ineffabile sacrificio della Messa, è il sentimento di una sincera contrizione per i nostri peccati, per lavare i quali la Vittima divina si è immolata sul Calvario e continua ad immolarsi ininterrottamente sui nostri altari. È nell'immolazione di un Uomo-Dio, infatti, che noi leggiamo scritta a caratteri di sangue tutta l'enorme e in certo modo infinita malizia dei nostri peccati, e ci sentiamo quindi spinti, anzi moralmente costretti a detestarli. L'estremità del rimedio ci rivela l'estremità del male. Quel sangue che scorre dalle piaghe della Vittima divina grida all'anima nostra, con una voce incomparabilmente più forte del sangue di Abele: i vostri peccati mi hanno inchiodato su questa Croce!

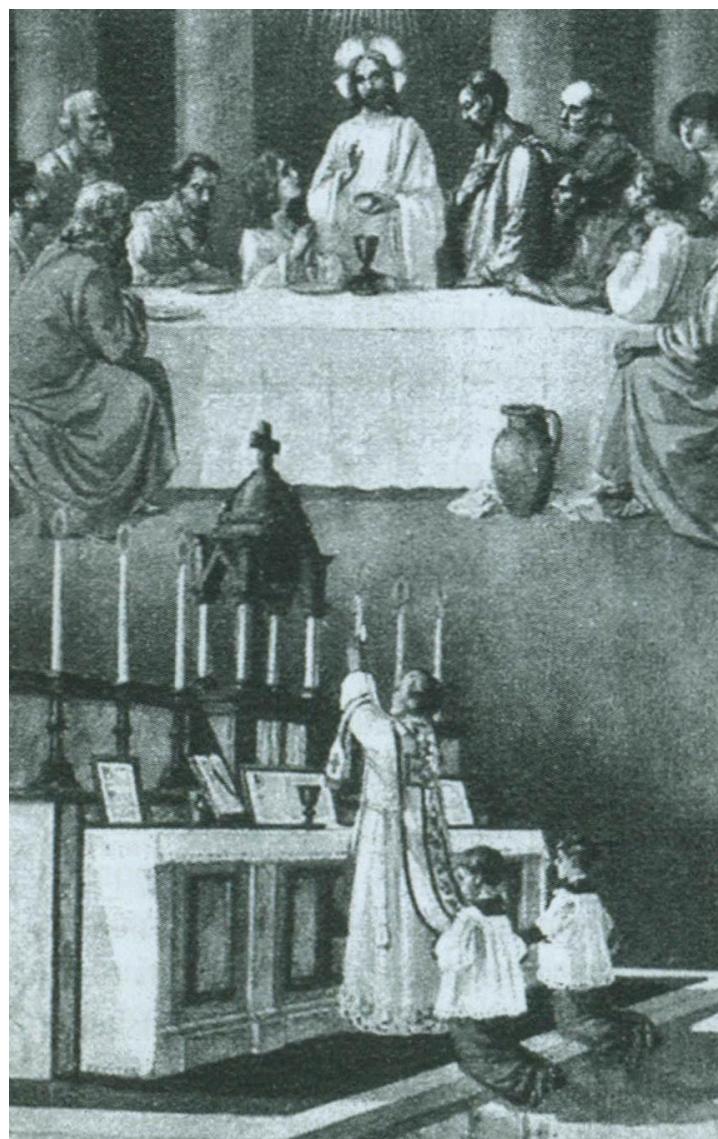
Una santa giovane si lamentava un giorno col suo Padre spirituale, dolendosi perché non sapeva ascoltare bene la Santa Messa. «Ma che cosa fate – le chiese il Padre – mentre si celebra la Santa Messa?». «Non faccio – rispose – e non so far altro che piangere i miei peccati». «Continuate pure ad ascoltarla così – concluse il Padre – poiché non potreste ascoltarla in modo migliore». Proprio così! ... Noi dobbiamo portare all'altare un cuore spezzato dal dolore dei nostri peccati. Il mezzo più alto poi per eccitare nel nostro cuore questi sentimenti di fede, di timore, di rispetto, di pietà e di contrizione, è quello di seguire attentamente, col Messalino, la Liturgia della Messa. Ecco il modo pratico con cui – secondo gli insegnamenti del Concilio di Trento – noi dobbiamo assistere alla Santa Messa.

Sarà questo il mezzo più efficace per ricondurre le anime al Crocifisso e all'Addolorata. Sarà quindi il mezzo più efficace per salvare l'uomo moderno, arrestandolo efficacemente nella sua folle e rovinosa marcia alla conquista dell'io, e spronandolo non meno efficacemente alla sapientissima conquista dell'io a Dio.

Il miglior modo per partecipare alla Santa Messa *accompagnandola con la meditazione della Passione quale ce la presenta la Santa Madre Chiesa nella Via Crucis*

di sant'Alfonso Maria de' Liguori

26



Al principio della Messa

Quando il Sacerdote è ai piedi dell'altare immaginate Nostro Signore Gesù Cristo dinanzi a Pilato in atto di ricevere la sentenza di morte per la nostra salvezza.

Un *Pater* in ringraziamento delle pene che il buon Gesù ha voluto sopportare. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

27



Al Confiteor

Quando il Sacerdote si china profondamente, immaginate Nostro Signore Gesù Cristo che si china per caricarsi sulle spalle la Croce.

Un *Pater* per ottenere da Gesù Cristo la grazia di poter portare anche noi sul suo esempio con forza la nostra croce, cioè il giogo della sua legge,

osservandola, e con pazienza le tribolazioni della vita. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

28



Dal Confiteor agli Oremus

Quando il Sacerdote sale all'altare e si china per baciarlo, immaginate Nostro Signore Gesù Cristo che s'incammina al Calvario e dopo pochi passi cade la prima volta. All'*Introito*, al *Kyrie* ed al *Gloria*, figuratevi le grida, le ingiurie, le bestemmie dei Giudei e dei carnefici cambiate in benedizioni per ricompensarlo.

Un *Pater* con l'intenzione di rialzare Gesù e con pentimento di averlo fatto cadere colle nostre colpe, e per promettergli di non più farlo cadere con altri peccati. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

Agli Oremus e all'Epistola

Il Sacerdote leggendo nel Messale incontra sovente lungo l'anno liturgico qualche *Oremus* o *Epistola* in cui o è invocata Maria Santissima o si parla di Lei.

Qui immaginate rincontro dolorosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo con la sua Vergine Madre.

Un *Pater* a Gesù ed un'*Ave* a Maria Santissima per ottenere da loro una parte almeno di quel dolore che essi sentirono per i nostri peccati. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più. — Dolce Cuore di Maria, sii la salverà dell'anima mia.*

29



Al Vangelo

Nessuna stazione della Via Crucis ci viene raccontata così minutamente dal Vangelo quanto la quinta, ove si rappresenta come Gesù fu aiutato dal Cireneo. Ed è appunto ciò che compendia la dottrina del Vangelo che noi dobbiamo praticare. Alla vista di Gesù che porta la Croce dobbiamo alzarci dal peccato,

correre a sollevarlo da quel peso, e volerla portar noi la Croce coll'eseguire i suoi comandamenti, per gravosa che ci sembri la loro osservanza.

Un *Pater* per ottenere questa grazia. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

All'Offertorio e al Lavabo

30

Quando il Sacerdote offre il pane e il vino, immaginate Nostro Signore Gesù Cristo che, salendo il Calvario, offre il suo corpo ed il suo sangue all'Eterno Padre in espiazione dei nostri peccati. Quelle gocce d'acqua che il Sacerdote pone nel Calice non vi ricordano le lacrime che dovrebbero irrompere spontanee dai nostri occhi nell'assistere al Santo Sacrificio della Messa? E quel lino, che il serviente presenta al Sacerdote dopo il Lavabo non vi ricorda quel velo che porse la Veronica a Nostro Signore Gesù Cristo per asciugargli il volto?

Un *Pater* in ringraziamento a Gesù e per ottenere da Lui il coraggio di vincere il rispetto umano, come ha fatto la Veronica in quell'atto pubblico. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

Al Suscipe Sancta Trinitas e all'Orate fratres

Il Sacerdote, che in mezzo all'altare si china e poi si alza, si volta e dice: *Orate fratres*, vi ricordi Nostro Signore Gesù Cristo che cade la seconda volta con maggior strapazzo e tormento, e poi subito si alza e si volta a noi e ci avverte di «pregare e pregar molto» se non vogliamo cadere in peccato.

Un *Pater* per ottenere la grazia di non più peccare. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

Alle Secrete

Il Sacerdote, che si volta verso il Messale e dice le preghiere secrete, vi ricordi Nostro Signore Gesù Cristo che si volta alle pie donne, e dice loro che piangano piuttosto i loro peccati e quelli dei loro figli, e si emendino esse e procurino l'emendazione dei loro figli. Nostro Signore dice che Egli cesserà di soffrire quando sarà morto in Croce; e invece i peccatori ostinati bruceranno per sempre nell'inferno.

Un *Pater* per ottenere lacrime di vero pentimento. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

Al Praefatio e al Sanctus

Avvicinandosi sempre più Nostro Signore al Calvario, sempre più cresceva la sposezzza di Lui, e più crescevano pure le grida, le urla, le bestemmie del popolo. Alla terza caduta tutto fu al colmo. Il Prefazio è in riparazione di tanti oltraggi, e il Sacerdote che si china al Sanctus vi ricordi Gesù che cade la terza volta.

Un *Pater* per compassionare Gesù e risarcirlo. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

Al Canone

Giunto al Calvario inizia l'orribile scena della crocifissione. Il Sacerdote coi segni di croce fatti ripetutamente sull'Ostia vi ricordi il porre che fecero i carnefici le mani addosso a Gesù, quando lo spogliarono nudo, il che Egli sostenne in soddisfazione delle nostre immodestie e delle nostre disonestà. Il Calice vi ricordi la coppa del fiele con cui fu abbeverato in soddisfazione delle nostre intemperanze.

31

Un *Pater* per ottenere di emendarcene. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*



All'Hanc igitur ed all'Elevazione

Il Sacerdote che stende le mani sulle obietta dicendo l'orazione *Hanc igitur*, vi ricordi Gesù che si china e si stende sulla Croce e offre le mani e i piedi ai chiodi. Le parole della consacrazione simboleggiano la crocifissione stessa, poiché compiono il Sacrificio della Santa Messa, che è quello della Croce, sebbene sia

incruento, cioè senza spargimento di sangue. Dopo quelle parole il Sacerdote alza l'Ostia e il Calice come si fece sul Calvario, quando si alzò e piantò la Croce con sopra Gesù crocifisso. Ecco il nostro divin Salvatore nell'atto più prezioso della Redenzione!

Un *Pater* adorando profondamente Gesù crocifisso per nostro amore e per ottenere che la sua Redenzione non sia inefficace per noi. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più. — Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in sconto dei miei peccati e per i bisogni di Santa Chiesa.*

32



Dall'Elevazione allo spezzarsi dell'Ostia

In questo tempo si rappresentano le tre ore di agonia. Le tante croci, che fa il Sacerdote sull'Ostia e sul calice, vi ricordino le bestemmie dei Giudei. Le preghiere che fa sono in riparazione. Il *Pater* con le sue sette parti vi richiami alla mente le sette parole dette da Gesù sulla Croce con cui pregò per i suoi crocifissori; promise il Paradiso al buon ladrone; ci diede a tutti per Madre

Maria Santissima; disse che aveva sete di più soffrire ancora per noi; mandò un pietoso lamento al suo Eterno Padre perché l'aveva abbandonato; disse che tutto era consumato; e infine raccomandò il suo spirito nelle mani del Padre.

Un *Pater* meditando le tre ore di agonia e queste sette parole o almeno una di esse. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

Al rompersi dell'Ostia

33

Quello spezzare che fa il Sacerdote le specie sacramentali vi ricordi la separazione dell'Anima Santissima di Gesù dal Corpo, cioè la sua morte; e quella parte dell'Ostia che lascia cadere nel Calice vi ricordi la discesa dell'Anima di Gesù nel Limbo.

Un *Pater* per ottenere che si spezzi pure il nostro cuore per il dolore dei peccati che hanno causato la morte di Lui. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

Dall'Agnus Dei al "Domine non sum dignus"

L'Ostia spezzata sul Calice e poi posta sulla patena appoggiata ai piedi del Calice vi ricordi il vero Agnello immacolato che toglie i peccati del mondo, allorché dopo la morte fu staccato dalla Croce e posto in grembo alla sua Santissima Madre. Le preghiere che fa il Sacerdote verso l'Ostia spezzata vi ricordino le meditazioni che fece Maria sull'estinto suo Figlio, scorrendo ad una ad una le sue sante piaghe.

Un *Pater* per Gesù morto per noi e un'Ave a Maria Santissima Addolorata, perché c'imprimano salutарmente in cuore i loro dolori. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

Al "Domine non sum dignus" e alla Comunione

La Comunione del Sacerdote significa la sepoltura di Gesù in un sepolcro nuovo, quale deve essere il nostro cuore, fatto nuovo almeno con la contrizione e confessione prima di riceverlo sacramentalmente. Il *Domine non sum dignus* significa la preparazione prossima che deve precedere la Comunione; consistente principalmente in atti di umiltà, di pentimento e di proponimento fermo ed efficace di non più offerder Dio.

Un *Pater* a Nostro Signore Gesù Cristo per esprimergli il desiderio di riceverlo sacramentalmente. — *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.*

Dal Communio alla fine della Messa

Le prime parole che legge a voce alta il Sacerdote vi ricordino la Risurrezione di Gesù Cristo; il suo venire in mezzo all'altare e voltarsi per ben due volte al popolo e dire *Dominus vobiscum* vi ricordino le varie comparse fatte da Gesù Cristo risorto ai suoi discepoli; gli *Oremus* vi ricordino le preghiere fatte dagli

Apostoli e Discepoli nel cenacolo; e Vite missa est il mandarli che fece Nostro Signore a promulgare il suo Vangelo a tutto il mondo; la benedizione ricordi quella benedizione che diede Nostro Signore Gesù Cristo ai suoi Apostoli e Discepoli nell'atto che saliva al Cielo; finalmente l'ultimo Vangelo, prima del quale il Sacerdote dice ancora *Dominus vobiscum*, la discesa dello Spirito Santo e la propagazione del Vangelo, la cui osservanza è il solo mezzo per arrivare anche noi con Gesù Cristo in Cielo.

Dite di cuore 3 *Ave Maria* e la *Salve Regina*, prescritte dal S. P. Leone XIII, per la conversione dei peccatori e per i presenti urgentissimi bisogni della Santa Madre Chiesa e attendete alla preghiera che recita il Sacerdote.

Ordo Missae



ORDINARIO DELLA SANTA MESSA

Giunto ai piedi dell'altare, il Celebrante fa il segno di Croce, e i fedeli con lui.

In nōmine Patris, † et
Filiī, et Spíritus Sancti.
Amen.

V. Introíbo ad altáre Dei.
R. Ad Deum qui lætificat
iuventútem meam.

Nel nome del Padre † e
del Figlio e dello Spi-
rito Santo. Amen.

V. Mi accosterò all'altare
di Dio.
R. Al Dio che allieta la mia
giovinezza.

SALMO 42

Si omette, come pure il Gloria Patri, nelle Messe dei defunti e nel tempo di Passione.

V. Iúdica me, Deus, et
discérne causam meam de
gente non sancta: ab hó-
mine iníquo, et dolóso
éruer me.

R. Quia tu es, Deus, fortí-
tudo mea: * quare me
repulísti, * et quare tristis
incédo, dum afflígit me
inimícus?

V. Emítte lucem tuam, et
veritátem tuam: ipsa me
deduxérunt, et adduxérunt

V. Fammi giustizia, o Dio,
e difendi la mia causa da
gente malvagia: liberami
dall'uomo iniquo e fraudo-
lento.

R. Tu sei la mia forza, o
Dio; perché mi respingi?
Perché devo andare così tri-
ste sotto l'oppressione del
nemico?

V. Degnami del tuo favore
e della tua grazia, onde mi
guidino e mi conducano al

in montem sanctum tuum,
et in tabernácula tua.

R. Et introíbo ad altáre
Dei: * ad Deum qui lætífí-
cat iuventútem meam.

V. Confitébor tibi in cítha-
ra, Deus, Deus meus: *
quare tristis es, ánima mea,
et quare contúrbas me?

R. Spera in Deo, quóniam
adhuc confitébor illi: *
salutáre vúltus mei, et
Deus meus.

V. Glória Patri, et Fílio, et
Spirítui Sancto.

R. Sicut erat in princípio,
et nunc, et semper, et in
sæcula sæculórum. Amen.

V. Introíbo ad altáre Dei.

R. Ad Deum qui lætífícat
iuventútem meam.

V. Adiutórium nostrum †
in nómine Dómini.

R. Qui fécit cælum et ter-
ram.

tuoso santo monte, e ai tuoi
tabernacoli.

R. Mi accosterò all'altare
di Dio, al Dio che allieta la
mia giovinezza.

V. Ti loderò sulla mia
cetra, o Dio, Dio mio; per-
ché sei tu triste, o anima
mia? Perché mi turbi?

R. Spera in Dio, ancora
potrò lodarlo, Lui che è la
salvezza mia e il mio Dio.

V. Gloria al Padre e al
Figlio e allo Spirito Santo.

R. Come era in principio e
ora e sempre e nei secoli
dei secoli. Così sia.

V. Mi accosterò all'altare
di Dio.

R. Al Dio che allieta la mia
giovinezza.

V. Il nostro aiuto † è nel
nome del Signore.

R. Che ha fatto il cielo e la
terra.

*Il Celebrante recita il Confiteor per confessare pubblicamente
d'esser peccatore e quindi indegno di comparire dinanzi al Signore.
Gli si risponde: Misereatur.*

*I fedeli a loro volta confessano i propri peccati col ministro, reci-
tando l'atto di contrizione.*

Confiteor Deo omnipo-
tenti, beátæ Mariæ
semper Vírgini, beáto
Michaéli Archángelo, beá-
to Ioánni Baptístæ, sanctis
Apóstolis Petro et Paulo,
ómnibus Sanctis et tibi,
pater: quia peccávi nimis
cogitatióne, verbo et ópere:
mea culpa, mea culpa, mea
máxima culpa. Ideo precor
beátam Mariam semper
Vírginem, beátum Michaé-
lem Archángelum, beátum
Ioánnem Baptístam, sanc-
tos Apóstolos Petrum et
Paulum, omnes Sanctos, et
te, pater, oráre pro me ad
Dóminum Deum nostrum.

*I fedeli ricevono con riconoscenza l'augurio paterno del Celebrante
che dice:*

Misereátur vestri omní-
potens Deus, et, di-
míssis peccátis vestris, per-
dúcat vos ad vitam ætérnam.
R. Amen.

Indulgéntiam, † absolu-
tiónem, et remissiónem
peccatórum nostrórum, trí-
buat nobis omnípotens et
misericors Dóminus.
R. Amen.

Confesso a Dio onnipo-
tente, alla beata Maria
sempre Vergine, al beato
Michele Arcangelo, al
beato Giovanni Battista, ai
santi Apostoli Pietro e
Paolo, a tutti i Santi e a te,
o padre, di aver molto pec-
cato, in pensieri, parole ed
opere: per mia colpa, per
mia colpa, per mia gran-
dissima colpa. E perciò
supplico la beata sempre
Vergine Maria, il beato
Michele Arcangelo, il
beato Giovanni Battista, i
santi Apostoli Pietro e
Paolo, tutti i Santi, e te, o
padre, di pregare per me il
Signore Dio nostro.

Dio onnipotente abbia
pietà di voi e, rimessi
i vostri peccati, vi conduca
alla vita eterna.

R. Così sia.

Il Signore onnipotente e
misericordioso ci accor-
di il perdonò, † l'assoluzio-
ne e la remissione dei
nostri peccati.
R. Così sia.

S'invoca il soccorso divino:

V. Deus, tu convérsus
vivificábis nos.

R. Et plebs tua lætabitur
in te.

V. Osténde nobis, Dómi-
ne, misericórdiam tuam.

R. Et salutare tuum da
nobis.

V. Dómine, exáudi oratió-
nem meam.

R. Et clámor meus ad te
véniat.

V. Volgendoti a noi, o
Dio, ci farai vivere.

R. E il tuo popolo si ralle-
grerà in Te.

V. Mostraci, o Signore, la
tua misericordia.

R. E da' a noi la tua sal-
vezza.

V. O Signore, esaudisci la
mia preghiera.

R. E il mio grido giunga
fino a Te.

Il Celebrante saluta i fedeli per salire all'altare:

V. Dóminus vobíscum.

V. Il Signore sia con voi.

Gli si risponde con riverenza:

R. Et cum spíritu tuo.

R. E con il tuo spirito.

Sale i gradini e arriva al Santo dei Santi. Domanda per sé e per i fedeli la liberazione dai peccati:

A ufer a nobis, quæsu-
mus, Dómine, iniqui-
tates nostras: ut ad Sancta
sanctórum puris mereá-
mur méntibus introire. Per
Christum Dóminum no-
strum. Amen.

Togli da noi, o Signore,
le nostre iniquità,
affinché con anima pura
possiamo entrare nel San-
to dei santi. Per Cristo no-
stro Signore. Così sia.

Baciando l'altare, per rispetto alle reliquie dei martiri ivi contenute, dice:

Orámus te, Dómine,
per mérita sanctórum
tuórum, quorum relíquiæ
hic sunt, et ómnium sanctórum:
ut indúlgere dignéris
ómnia peccáta mea.
Amen.

O Signore, per i meriti
dei tuoi santi, dei
quali son qui le reliquie, e
di tutti i tuoi santi, dégnati
di perdonare tutti i miei
peccati. Così sia.

Il Celebrante recita l'Introito in cui la Chiesa manifesta i sentimenti che la animano.

L'Introito è seguito da nove grida ancor più espressive con cui si chiede misericordia. Pronunciandole, la Chiesa si unisce ai nove cori degli Angeli che circondano l'altare del cielo.

Al Padre:

Kyrie, eléison.
Kyrie, eléison.
Kyrie, eléison.

Signore, abbi pietà.
Signore, abbi pietà.
Signore, abbi pietà.

Al Figlio:

Christe, eléison.
Christe, eléison.
Christe, eléison.

Cristo, abbi pietà.
Cristo, abbi pietà.
Cristo, abbi pietà.

Allo Spirito Santo:

Kyrie, eléison.
Kyrie, eléison.
Kyrie, eléison.

Signore, abbi pietà.
Signore, abbi pietà.
Signore, abbi pietà.

Poi, unendo la propria voce a quella della milizia celeste, il Celebrante intona il sublime cantico di Betlemme che annuncia a Dio la gloria e agli uomini la pace. Istruita dai segreti divini, la Chiesa continua l'inno degli Angeli.

Gloria in excélsis Deo.
Et in terra pax homí-nibus bonæ voluntátis.
Laudámus te. Benedíci-mus te. Adorámus te. Glo-rificámus te. Grátias ági-mus tibi propter magnam glóriam tuam. Dómine Deus, Rex cælestis, Deus Pater omnípotens. Dómi-ne, Fili unigénite, Iesu Christe. Dómine Deus, Agnus Dei, Fílius Patris. Qui tollis peccáta mundi, miserére nobis. Qui tollis peccáta mundi, súscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad déxteram Patris, miserére nobis. Quóniam tu solus Sanctus. Tu solus Dóminus. Tu solus Altíssimus, Iesu Christe. † Cum sancto Spíritu, in glória Dei Patris. Amen.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli. E pace in terra agli uomini di buona volontà. Noi Ti lodiamo. Ti benediciamo. Ti adoriamo. Ti glorifichiamo. Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa. Signore Iddio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo. Signore Iddio, Agnello di Dio, Figlio del Padre. Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi. Tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica. Tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. Poiché Tu solo il Santo. Tu solo il Signore. Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo. † Con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. Così sia.

Il Celebrante saluta ancora l'assemblea come per assicurarsi della sua religiosa partecipazione, necessaria per l'azione sublime che sta per compiersi.

Segue la Colletta con la quale la Chiesa manifesta a Dio le sue intenzioni particolari per la Messa che si celebra. Ci si unirà a questa preghiera rispondendo Amen in unione col ministro che serve la Messa.

Il Celebrante legge quindi l'Epistola che è normalmente un brano tratto dalle Lettere degli Apostoli o, qualche volta, un passo desunto dall'Antico Testamento.

Tra la lettura dell'Epistola e quella del Vangelo v'è il Graduale. In genere esso riprende i sentimenti già espressi nell'Introito. È seguito dall'Alleluia o dal Tratto, secondo il tempo liturgico.

Il Vangelo è la Parola scritta. La sua lettura ci prepara all'arrivo del Verbo nella sacra Ostia e nel preziosissimo Sangue.

Per ben prepararsi all'ascolto del Vangelo, si può dire privatamente in unione col Celebrante:

Munda cor meum ac lábia mea, omnípotens Deus, qui lábia Isáiæ Prophétæ cáculo mundásti ignítio: ita me tua grata miseratióne dignáre mundáre, ut sanctum Evangélium tuum digne váleam nuntiáre. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Dóminus sit in corde meo, et in lábiis meis: ut digne et compe ténter annúntiem Evangélium suum. Amen.

Mondami il cuore e le labbra, o Dio onnipotente, che mondasti con acceso carbone le labbra del Profeta Isaia: con la tua benigna misericordia dégnati di mondarmi in modo che io possa annunciare degnamente il tuo santo Vangelo. Per Cristo nostro Signore. Così sia.

Il Signore mi sia nel cuore e sulle labbra: affinché in modo degno e conveniente io annunzi il suo Vangelo. Così sia.

Si ascolterà il Vangelo in piedi come segno di rispetto. Ci si farà il segno di Croce su se stessi (sulla fronte, sulla bocca e sul petto) e si dirà col ministro che serve la Messa:

Glória tibi, Dómine.

Gloria a Te, o Signore.

Alla fine del Vangelo si risponderà col ministro:

Laus tibi, Christe.

Lode a Te, o Cristo.

Se il Celebrante reciterà il Simbolo della fede, lo si dirà con lui.

Credo, in unum Deum. Patrem omnipoténtem, factórem cæli et terræ, visibílium ómnium et invisibílium. Et in unum Dóminum Iesum Chri-stum, Fílium Dei unigéni-tum. Et ex Patre natum ante ómnia sæcula. Deum de Deo, lumen de lúmine, Deum verum de Deo vero. Génitum, non factum, consubstantiálem Patri: per quem ómnia facta sunt. Qui propter nos hó-mines et propter nostram salútem descéndit de cæ-lis. Et incarnátus est de Spíritu Sancto ex María Vírgine: ET HOMO FACTUS EST. Crucifixus étiam pro nobis: sub Póntio Piláto passus, et sepúltus est. Et resurréxit tértia die, se-

Credo in un solo Dio. Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. E in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio. Nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostan-za del Padre: per mezzo di Lui tutte le cose sono sta-te create. Per noi uomini e per la nostra salvezza di-scese dal cielo. E per ope-ra dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria: E SI È FAT-TO UOMO. Fu crocifisso per noi, sotto Ponzio Pilato morí e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato,

cúndum Scriptúras. Et ascéndit in cælum: sedet ad déxteram Patris. Et íterum ventúrus est cum glória iudicáre vivos et mórtuos: cuius regni non erit finis. Et in Spíritum Sanctum, Dóminum et vivificántem: qui ex Patre Filióque procédit. Qui cum Patre et Fílio simul adorátur, et conglorificátur: qui locútus est per Prophétas. Et unam, sanctam, cathólicam et apostólicam Ecclésiam. Confíteor unum baptísma in remissiónem peccatórum. Et expécto resurrectiónem mortuórum. † Et vitam ventúri sæculi. Amen.

secondo le Scritture. È salito al cielo: siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti: e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita: e procede dal Padre e dal Figlio. E con il Padre e il Figlio è adorato, e glorificato e ha parlato per mezzo dei Profeti. Credo la Chiesa: una, santa, cattolica e apostolica. Confesso un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti. † E la vita del mondo che verrà. Così sia.

Il Celebrante saluta di nuovo il popolo per incoraggiarlo ad esser sempre più attento poiché egli sta per legger l'Offertorio. Mentre il Sacerdote fa l'oblazione dell'ostia, ci si può unir a lui recitando personalmente la preghiera che segue.

Súscipe, sancte Pater, Omnipotens ætérne Deus, hanc immaculátam hóstiam, quam ego indígnus fámulus tuus óffero tibi Deo meo, vivo et vero, pro innumerabílibus

Accetta, Padre santo, Onnipotente eterno Iddio, questa ostia immacolata, che io, indegno servo tuo, offro a Te, Dio mio, vivo e vero, per gli innumerevoli peccati, of-

peccátis, et offensiónibus, et neglegéntiis meis, et pro ómnibus circumstántibus, sed et pro ómnibus fidélibus christiánis vivis atque defúnctis: ut mihi et illis proficiat ad salútem in vitam ætérnam. Amen.

fese e negligenze mie, e per tutti i circostanti, come pure per tutti i fedeli cristiani vivi e defunti, af finché a me ed a loro torni di salvezza per la vita eterna. Così sia.

Quando il Sacerdote mesce il vino nel calice, al quale mescola un po' d'acqua per rappresentare l'unione della natura divina alla fragile natura umana in Cristo Gesù, dice:

Deus, qui humánæ substántiæ dignitátem mirabiliter condidisti, et mirabílius reformásti: da nobis, per huius aquæ et vini mystérium, eius divinitatis esse consórtes, qui humanitatis nostræ fieri dignátus est párticeps, Iesus Christus, Fílius tuus, Dóminus noster: Qui tecum vivit et regnat in unitate Spíritus Sancti Deus: per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

ODio, che in modo meraviglioso creasti la nobile natura dell'uomo, e più meravigliosamente ancora l'hai riformata, concedici di diventare, mediante il mistero di quest'acqua e di questo vino, consorti della divinità di Colui che si degnò farsi partecipe della nostra umanità, Gesù Cristo tuo Figlio, Nostro Signore, che è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Il Celebrante fa quindi l'oblazione del calice. In unione con lui si può recitare personalmente la seguente preghiera:

Offérimus tibi, Dómine, cálicem salutáris, tuam deprecántes cleméntiam: ut in conspéctu divinæ maiestátis tuæ, pro nostra et totius mundi salúte, cum odóre suavitátis ascéndat. Amen.

Ti offriamo, o Signore, questo calice di salute, e scongiuriamo la tua clemenza, affinché esso salga come odore soave al cospetto della tua divina Maestà, per la salvezza nostra e del mondo intero. Così sia.

A questo punto il Sacerdote s'inchina. Umiliatevi con lui dicendo:

In spíitu humilitátis, et in ánimo contríto suscipiámur a te, Dómine: et sic fiat sacrificium nostrum in conspéctu tuo hódie, ut pláceat tibi, Dómine Deus.

Con spirito di umiltà, e con animo contrito, possiamo noi, o Signore, esserti accetti, e il nostro sacrificio si compia oggi alla tua presenza in modo da piacere a Te, o Signore Dio.

Unitevi al Celebrante nell'invocare lo Spirito Santo:

Veni, sanctificátor, omnípotens aëterne Deus: et bénedíc hoc sacrificium, tuo sancto nōmini præparátum.

Vieni, Dio eterno, onnipotente, santificatore, e bénedíci questo sacrificio, preparato nel tuo santo nome.

Non soddisfatto della confessione pubblica fatta ai piedi dell'altare, il Celebrante vuol ora dar un'altra testimonianza solenne del pressante bisogno che sente di purificarsi mentre si avvicina a Dio, e perciò si lava le mani. I fedeli s'umilino con lui unendosi spiritualmente alla sua preghiera:

Lavábo inter innocéntes manus meas: et circúmdabo altáre tuum, Dómine:

Ut áudiam vocem láudis, et enárrem univérsa mirabília tua.

Dómine, diléxi decórem domus tuæ, et locum habitatiónis glóriæ tuæ.

Ne perdas cum ímpiis, Deus, ániam meam, et cum viris ságuinum vitam meam:

In quorum mánibus iniquitátes sunt: déxtera eórum repléta est munéribus.

Ego autem in innocéntia mea ingréssus sum: rédime me, et miseré mei.

Pes meus stetit in dirécto: in ecclésiis benedicam te, Dómine.

Glória Patri, et Fílio, et Spirítui Sancto.

Sicut erat in princípio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculórum. Amen.

Laverò nell'innocenza le mie mani: ed andrò attorno al tuo altare, o Signore:

Per udire voci di lode, e per narrare tutte quante le tue meraviglie.

O Signore, ho amato lo splendore della tua casa, e il luogo ove abita la tua gloria.

Non perdere insieme con gli empi, o Dio, l'anima mia, né la mia vita con gli uomini sanguinari:

Nelle cui mani stanno le iniquità e la cui destra è piena di regali.

Io invece ho camminato nella mia innocenza: riscattami e abbi pietà di me. Il mio piede è rimasto sul retto sentiero: Ti benedirò nelle adunanze, o Signore.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era in principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.

Il Celebrante, tornato al centro dell'altare, s'inchina rispettosamente. Domanda a Dio che si degni di ricever con bontà il sacrificio che sta per essergli offerto ed espone le intenzioni del sacrificio stesso:

Suscipe, sancta Trinitas, hanc oblationem, quam tibi offérimus ob memóriam passiónis, resurrectiónis, et ascensiónis Iesu Christi, Dómini nostri: et in honórem beátæ Mariæ semper Vírginis, et beáti Ioánnis Baptistæ, et sanctórum Apostolórum Petri et Pauli, et istórum, et ómnium sanctórum: ut illis proficiat ad honórem, nobis autem ad salútem: et illi pro nobis intercédere dignéntur in cælis, quorum memóriam ágimus in terris. Per eúndem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Accetta, o Santissima Trinità, questa offerta che Ti facciamo in memoria della passione, risurrezione e ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, e in onore della beata sempre Vergine Maria, di san Giovanni Battista, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, di questi martiri [*le cui reliquie sono nell'Altare*], e di tutti i Santi, affinché ad essi sia d'onore e a noi di salvezza, e si degnino d'intercedere per noi in Cielo, mentre noi facciamo memoria di loro in terra. Per il medesimo Cristo nostro Signore. Così sia.

Il Celebrante si rivolge per l'ultima volta verso il popolo sia per ravvivare l'ardore dei fedeli sia per chieder loro il soccorso della preghiera. Dice:

Oráte, fratres: ut meum ac vestrum sacrificium acceptábile fiat apud Deum Patrem omnipoténtem.

Pregate, o fratelli: affinché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente.

Dopo le prime parole si volge nuovamente verso l'altare. Gli si risponde con l'augurio che segue:

R. Suscípiat Dóminus sacrificium de mánibus tuis, ad laudem et glóriam nómminis sui, ad utilitátem quoque nostram, totiúsque Ecclésiæ suæ sanctæ.

R. Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio, a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Il Celebrante recita la Secreta con la quale offre i voti di tutta la Chiesa. Volendo poi render grazie a Dio per tutti i suoi benefici ed eccitare l'entusiasmo dei fedeli, termina la Secreta a voce alta dicendo:

Per ómnia sæcula sæcu-lórum.

Per tutti i secoli dei secoli.

Unitevi a lui rispondendo: Amen.

Egli saluta nuovamente i fedeli dicendo:

V. Dóminus vobíscum.

V. Il Signore sia con voi.

Gli si risponde:

R. Et cum spíritu tuo.

R. E con il tuo spirito.

Poi aggiunge:

V. Sursum corda.

V. In alto i cuori.

Gli si risponde con verità:

R. Habémus ad Dóminum.

R. Sono rivolti al Signore.

Quindi aggiunge:

V. Grátias agámus Dómi-no Deo nostro.

V. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

Dite con tutto il cuore:

R. *Dignum et iustum est.*

Allora il Sacerdote prosegue:

Vere dignum et iustum est, æquum et salutáre, nos tibi semper et ubique grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus: per Christum Dóminum nostrum. Per quem maiestátem tua laudant Angeli, adórant Dominatiónes, tremunt Potestátes. Cæli, cælorúmque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exsultatióne concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admítti iúbeas, deprecámur, súpplici confessiόne dicéntes:

Dite con tutto il cuore:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth. Pleni sunt cæli et terra glória tua. Hosánna in excélsis. Benedíctus † qui venit in nómine Dómini. Hosánna in excélsis.

R. *È cosa degna e giusta.*

È veramente degno e giusto, conveniente e salutare, che noi, sempre e in ogni luogo, Ti rendiamo grazie, o Signore, Santo Padre, Onnipotente, Eterno Iddio: per Cristo nostro Signore. Per mezzo di Lui, la tua Maestà lodano gli Angeli, adorano le Domi-nazioni e tremebonde le Potestà. I Cieli, le Virtú celesti e i beati Serafini la celebrano con unanime esultanza. Ti preghiamo di ammettere con le loro voci anche le nostre, mentre supplici confessiamo di-cendo:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto † colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

CANONE DELLA MESSA

La prima preghiera del Celebrante è per la Chiesa cattolica, sua e nostra madre.

Te igitur, clementissime Pater, per Iesum Christum Filium tuum Dominum nostrum, supplices rogámus ac pétimus, uti accépta hábeas, et benedicas hæc † dona, hæc † múnera, hæc † sancta sacrificia illibáta, in primis, quæ tibi offérimus pro Ecclésia tua sancta cathólica: quam pacificare, custodire, adunare et régere dignéris toto orbe terrárum: una cum fámulo tuo Papa nostro N. et Antistite nostro N. et ómnibus orthodóxis, atque cathólicæ et apostólicæ fidei cultóribus.

Te dunque, o clementissimo Padre, per Gesù Cristo tuo Figlio nostro Signore, noi supplichiamo e preghiamo di aver grati e di benedire questi † doni, questi † regali, questi † santi ed illibati sacrifici che noi Ti offriamo, anzitutto per la tua santa Chiesa Cattolica, affinché Ti degni pacificarla, custodirla, riunirla e governarla in tutto il mondo, insieme con il tuo servo e Papa nostro N. e col nostro Vescovo N. e con tutti i veri credenti e seguaci della cattolica ed apostolica fede.

Si prega ora - in unione col Sacerdote - per le persone che più ci interessano:

Meménto, Domine, famulorum, famularumque tuarum N. et N., et ómnium circumstantium, quorum tibi fides cognita

Ricordati, o Signore, dei tuoi servi e delle tue serve N. e N., e di tutti i circostanti, di cui conosci la fede e la devozione

est et nota devótio, pro quibus tibi offérimus: (*vel qui tibi ófferunt*) hoc sacrificium láudis, pro se suisque ómnibus: pro redempcione animárum suárum, pro spe salútis et incolumitatis suæ: tibique reddunt vota sua aetérno Deo, vivo et vero.

ne, per i quali Ti offriamo (*o Ti offrono*) questo sacrificio di lode, per sé e per tutti i loro cari, a redenzione delle loro anime, per la sperata salute e incolumità; e rendono i loro voti a Te, o eterno Iddio vivo e vero.

Facciamo memoria dei Santi che costituiscono la parte già gloriosa del Corpo mistico di Cristo:

Communicantes, et memóriam venerantes, in prímis gloriósæ semper Vírginis Mariæ, Genetrícis Dei et Dómini nostri Iesu Christi: sed et beáti Ioseph eiúsdem Vírginis Sponsi,

* et beatórum Apostolórum ac Mártyrum tuórum Petri et Pauli, Andréæ, Iacóbi, Ioánnis, Thomæ, Iacóbi, Philíppi, Bartholomæi, Matthæi, Simónis et Thaddæi, Lini, Cleti, Cleméntis, Xysti, Cornélii, Cypriáni, Lauréntii, Chrysógoni, Ioánnis et Pauli, Cosmæ et Damiáni: et ómnium Sanctórum

Uniti in comunione e venerando anche la memoria, anzitutto della gloriosa sempre Vergine Maria, Genitrice del nostro Dio e Signore Gesù Cristo e poi del beato Giuseppe Sposo della stessa Vergine, * e di quella dei tuoi beati Apostoli e Martiri Pietro e Paolo, Andrea, Giacomo, Giovanni, Tommaso, Giacomo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Simone e Taddeo, Lino, Cleto, Clemente, Sisto, Cornelio, Cipriano, Lorenzo, Crisogono, Giovanni e Paolo, Cosma e Damiano, e di tutti i tuoi Santi; per i me-

tuórum; quorum méritis
precibúsque concédas, ut
in ómnibus protectiónis
tuæ muniámur auxílio. Per
eúndem Christum Dó-
minum nostrum. Amen.

riti e per le preghiere dei
quali concedi che in ogni
cosa siamo assistiti dal-
l'aiuto della tua protezio-
ne. Per il medesimo Cri-
sto nostro Signore. Così
sia.

Il Sacerdote impone le mani sul pane e sul vino dicendo:

Hanc ígitur oblatiónem
servitútis nostræ, sed
et cunctæ familiæ tuæ,
quæsumus, Dómine, ut
placátus accípias: diésque
nóstros in tua pace dispó-
nas, atque ab aëterna dam-
natióne nos éripi, et in elec-
tórum tuórum iúbeas grege
numerári. Per Christum
Dóminum nostrum. Amen.

Quam oblatiónem tu,
Deus, in ómnibus,
quæsumus, benedictam,
adscriptam, ratam, ra-
tionábilem, acceptabi-
lémque fácere dignéris: ut
nobis Corþpus et Sanþguis
fiat dilectíssimi Fílli tui
Dómini nostri Iesu Chri-
sti.

Ti preghiamo, dunque, o
Signore, di accettare
placato questa offerta di noi
tuoi servi e di tutta la tua fa-
miglia; fa' che i nostri gior-
ni scorrono nella tua pace e
che noi veniamo liberati
dall'eterna dannazione e
annoverati nel gregge dei
tuoi eletti. Per Cristo nostro
Signore. Così sia.

La quale offerta Tu, o
Dio, dégnati, Te ne
supplichiamo, di rendere in
tutto e per tutto benedetta,
aþscritta, ratificata, ragio-
nevole e accettabile affin-
ché diventi per noi il
Corþpo e il Sanþgue del
tuo diletissimo Figlio no-
stro Signore Gesù Cristo.

*Qui le parole del Sacerdote divengono quelle di Gesù Cristo.
Prostratevi perché l'Emmanule, il Dio con noi, sta per venire.*

Qui pridie quam pateré-tur, accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas, et elevátis óculis in cœlum, ad te Deum Patrem suum omnipoténtem, tibi grátias ágens, benedixit, fregit, deditque discípulis suis, dicens: Accípite, et manducáte ex hoc omnes.

**HOC EST ENIM
CORPUS MEUM.**

Il quale nella vigilia della Passione, preso del pane nelle sue sante e venerabili mani, alzáti gli occhi al cielo, a Te Dio Padre suo onnipotente rendendoti grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli, dicendo: Prendete e mangiatene tutti.

**QUESTO È
IL MIO CORPO.**

L'Agnello di Dio è ora sull'altare. Ma poiché non viene che per esser immolato, subito il Celebrante pronuncia sul calice le parole sacre che operano la morte mistica per la separazione del Corpo e del Sangue della Vittima. Unitevi agli Angeli che contemplano tremando tale divina meraviglia.

Simili modo postquam scænátum est, accípiens et hunc præclárum Cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas: item tibi grátias agens, beneſdíxit, deditque discípulis suis, dicens: Accípite, et bíbite ex eo omnes.

Nello stesso modo, dopo aver cenato, preso nelle sue sante e venerabili mani anche questo glorioso Calice: di nuovo rendendoti grazie lo beneſdisse, e lo diede ai suoi discepoli, dicendo: Prendete e bevetene tutti.

**HIC EST ENIM
CALIX SÁNGUINIS MEI,
NOVI ET ÆTÉRNI
TESTAMÉNTI:
MYSTÉRIUM FÍDEI:
QUI PRO VOBIS
ET PRO MULTIS
EFFUNDÉTUR
IN REMISSIONEM
PECCATÓRUM.**

Hæc quotiescumque feceritis, in mei memóriam faciétis.

La sostanza del pane e del vino sono svanite: restano solo le sacre specie come un velo che avvolge il Corpo e il Sangue del Redentore, e ciò affinché il timore non ci allontani da Lui.

Il Sacerdote, levando e allargando di nuovo le braccia, dice:

Unde et mémores,
Dómine, nos servi tui,
sed et plebs tua sancta, eiúsdem Christi Fílii tui
Dómini nostri tam beátæ
passiónis, nec non et ab ínferis resurrectiónis, sed et
in cælos gloriósæ ascensionis: offérimus præcláræ
maiestáti tuæ; de tuis donis
ac datis, hóstiam † puram,
hóstiam † sanctam, hóstiam †
immaculátam,

**QUESTO È IL
CALICE DEL MIO SANGUE,
DELLA NUOVA ED ETERNA
ALLEANZA:
MISTERO DI FEDE:
IL QUALE PER VOI
E PER MOLTI
SARÀ SPARSO
IN REMISSIONE
DEI PECCATI.**

Ogni qual volta farete questo, lo fate in memoria di me.

Onde anche noi tuoi servi, o Signore, come pure il tuo santo popolo, ricordando la beata passione del medesimo Cristo tuo Figlio, nostro Signore, e certo anche la sua risurrezione dagli inferi e la sua gloriosa ascensione in cielo: offriamo all'eccelsa tua Maestà, delle cose che ci hai donate e date, l'Ostia † pura, l'Ostia † santa, l'Ostia † immacola-

Panem † sanctum vitæ
ætérnæ, et Cálicem † salú-
tis perpétuæ.

Supra quæ propítio ac
seréno vultu respícere
dignérис: et accépta habé-
re, sicuti accépta habére
dignátus es múnera púeri
tui iusti Abel, et sacrifi-
cium Patriárchæ nostri
Abrahæ: et quod tibi óbtu-
lit summus sacérdos tuus
Melchísedech, sanctum
sacrificium, immaculátam
hóstiam.

ta, il Pane santo † della vita
eterna e il Calice † della per-
petua salute.

Su questi doni, con pro-
pizio e sereno volto,
dégnati di guardare e di
gradirli, come Ti degnasti
gradire i doni del tuo giu-
sto servo Abele e il sacrifi-
cio del nostro Patriarca
Abramo e quello che Ti of-
frì il tuo sommo Sacerdote
Melchísedech, santo sacri-
ficio, immacolata ostia.

Il Sacerdote s'inchina verso l'altare e lo bacia come il trono d'amore sul quale risiede il Salvatore degli uomini.

Súpplices te rogámus,
S omnípotens Deus: iube
hæc perférri per manus
sancti Angeli tui in sublíme
altáre tuum, in conspéctu
divinæ maiestátis tuæ: ut,
quotquot ex hac altáris par-
ticipatióne sacrosánctum
Fílii tui Cor†pus et Sán-
guinem sumpsérimus om-
ni benedictiōne cœlesti et
grátia repleámur. Per eún-
dem Christum Dóminum
nostrum. Amen.

Supplíci Ti preghiamo, o
Dio onnipotente: coman-
da che questi doni, per le ma-
ni dell'Angelo tuo santo,
vengano portati sul tuo subli-
me altare, al cospetto della
tua divina Maestà, affinché
quanti, partecipando a questo
altare, riceveremo il sacro-
santo Cor†po e San†gue del
Figlio tuo, veniamo ricolmi
d'ogni celeste benedizione e
grazia. Per lo stesso Cristo
nostro Signore. Così sia.

Si prega ora per il refrigerio delle anime purganti. Pregate in modo particolare per quelle che vi sono più care.

Meménto étiam, Dómine, famulórum famularúmque tuárum N. et N., qui nos præcessérunt cum signo fidei, et dórmiunt in somno pacis. Ipsis, Dómine, et ómnibus in Christo quiescéntibus, locum refrigérii, lucis et pacis, ut indúlgeas, deprecámur. Per eúndem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Ricórdati anche, o Signore, dei tuoi servi e delle tue serve N. e N., che ci hanno preceduto col segno della fede e dormono il sonno di pace. Ad essi, o Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, noi Ti supplichiamo di concedere, benigno, il luogo del refrigerio, della luce e della pace. Per il medesimo Cristo nostro Signore. Così sia.

Preghiamo per noi peccatori, unendoci al Sacerdote:

Nobis quoque peccatóribus fámulis tuis, de multitúdine miseratiónum tuárum sperántibus, partem áliquam et societátem donáre dignéris, cum tuis sanctis Apóstolis et Martyribus: cum Ioánne, Stéphano, Matthía, Bárnaba, Ignátio, Alexándro, Marcellíno, Petro, Felicitáte, Perpétua, Agatha, Lúcia, Agnéte, Cæcilia, Anastásia, et ómnibus Sanctis

Eanche a noi peccatori servi tuoi, che speriamo nella multitudine delle tue misericordie, dégnati dar qualche parte e società coi tuoi santi Apostoli e Martiri: con Giovanni, Stefano, Mattia, Barnaba, Ignazio, Alessandro, Marcellino, Pietro, Felicita, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia, e con tutti i tuoi Santi; nel cui consorzio Ti preghiamo

tuis: intra quorum nos consórtium, non æstimátor mériti, sed véniae, quæsumus, largítor admítte. Per Christum Dóminum nostrum. Per quem hæc ómnia, Dómine, semper bona creas, sanctíſſicas, vivíſſicas, beneſſdícis et præstas nobis. Per ipſum, et cum ipſo, et in ipſo, est tibi Deo Patri † omnipoténti, in unitáte Spíritus † Sancti, ómnis honor et glória.

di accoglierci, non guardando al merito, ma elargendoci la tua grazia. Per Cristo nostro Signore. Per mezzo del quale, o Signore, Tu crei sempre tutti questi beni li santiſſichi, viviſſichi, beneſſdici e li procuri a noi. Per mezzo di † Lui, e con † Lui, e in † Lui, viene a Te, Dio Padre † onnipotente, nell'unità dello Spirito † Santo ogni onore e gloria.

Il celebre termina la lunga preghiera del Canone sollecitando il consenso dei fedeli. Per questo recita ad alta voce le ultime parole:

Per ómnia sæcula sæculórum.

Per tutti i secoli dei secoli.

Rispondetegli con fede e in unione con la santa Chiesa:

R. Amen.

R. Così sia.

Il Celebrante recita ora la preghiera che Nostro Signore ci ha insegnato. Questa preghiera, essendo la comune eredità di tutti i figli di Dio, viene recitata ad alta voce perché tutti possano unirvisi.

ORÉMUS:

Præcéptis salutáribus mónti, et divína insti-
tutióne formáti, audémus
dicere:

PREGHIAMO:

Esortati dai salutari pre-
cetti e ammaestrati dal-
l'istruzione divina, osiamo
dire:

Pater noster, qui es in cælis: sanctificétur no-men tuum: advéniat re-gnum tuum: fiat volúntas tua, sicut in cælo et in terra. Panem nostrum quotidiá-num da nobis hódie: et di-mítte nobis débita nostra, sicut et nos dimíttimus de-bitóribus nostris. Et ne nos indúcas in tentatióne.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo re-gno, sia fatta la tua volon-tà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non c'indurre in tentazione.

Rispondiamo con la consapevolezza della nostra miseria:

R. Sed libera nos a malo.

R. Ma liberaci dal male.

Il Celebrante insiste sull'ultima domanda.

Libera nos, quæsumus, Dómine, ab ómnibus malis, prætéritis, presénti-bus et futúris: et interce-dénte beáta et gloriósa semper Vírgine Dei Gene-trice María, cum beátis Apóstolis tuis Petro et Paulo, atque Andréa, et ómnibus Sanctis, da propí-tius pacem in diébus no-stris: ut, ope misericórdiæ tuæ adiúti, et a peccáto si-mus semper liberi, et ab

Liberaci, Te ne preghia-mo, o Signore, da tutti i mali passati, presenti e futuri: e per intercessione della beata e gloriosa sem-pre Vergine Maria, Madre di Dio, e dei tuoi beati Apostoli Pietro e Paolo, e Andrea, e di tutti i Santi concedi benigno la pace nei nostri giorni: affinché, sostenuti dalla tua miseri-cordia, noi siamo sempre liberi dal peccato e sicuri

omni pertubatiōne secūri.
Per eūndem Dóminum no-
strum Iesum Christum
Fílium tuum. Qui tecum
vivit et regnat in unitáte
Spíritus Sancti Deus.

da ogni turbamento. Per il
medesimo Gesù Cristo no-
stro Signore, tuo Figlio.
Che è Dio, e vive e regna
con Te, nell'unità dello
Spirito Santo.

Il Sacerdote, che ha appena domandato a Dio la pace e l'ha ottenuta, si affretta ad annunciarla all'assemblea. Conclude la preghiera a voce alta:

Per ómnia sæcula sæculó-
rum.

R. Amen.

Per tutti i secoli dei secoli.

R. Così sia.

Poi dice:

Pax † Dómini sit † semper
vobí†scum.

La pace † del Signore sia
† sempre con † voi.

Rispondete a questo augurio paterno:

R. Et cum spíritu tuo.

R. E con il tuo spirito.

Fino ad ora il Celebrante ha annunciato la morte del Signore. È tempo ora che annunci la sua risurrezione. Divide dunque l'Ostia in tre parti, mette una di esse nel Calice, riunendo in tal modo il Corpo e il Sangue della Vittima immortale. Adoratelo e unitevi al Sacerdote che dice:

Hæc commíxtio, et con-
secratio Córporis et
Ságuinis Dómini nostri
Iesu Christi, fiat accipién-
tibus nobis in vitam ætér-
nam. Amen.

Questa mescolanza, e
consacrazione del
Corpo e del Sangue di no-
stro Signore Gesù Cristo
giovi per la vita eterna a
noi che la riceviamo.

Pregate ora l'Agnello sempre vivo che san Giovanni ha visto ritto sull'altare del cielo come immolato, e dite a questo sovrano Re:

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: miserére nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: miserére nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: dona nobis pacem.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: dona a noi la pace.

Prima di comunicarsi, il Celebrante domanda che si mantenga la pace e l'unione fraterna. Imploratela anche voi:

Dómine Iesu Christe, qui dixísti Apóstolis tuis: Pacem relínquo vobis, pacem meam do vobis: ne respícias peccáta mea, sed fidem Ecclésiæ tuæ; eámque secúndum voluntátem tuam pacificáre et coadunáre dignérí: Qui vivis et regnas Deus per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

Signore Gesù Cristo, che dícesti ai tuoi Apostoli: Vi lascio la pace, vi dò la mia pace, non guardare ai miei peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e dégnati di pacificárla e di riunirla secondo la tua volontà. Tu che sei Dio e vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Unitevi al Sacerdote nel dir la seguente preghiera:

Dómine Iesu Christe, Fili Dei vivi, qui ex voluntáte Patris, coope-

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, Tu che per volontà del

ránte Spíritu Sancto, per mortem tuam mundum vivificásti: líbera me per hoc sacrosánctum Corpus et Ságuinem tuum ab ómnibus iniquitátibus meis, et univérsis malis: et fac me tuis semper in hærére mandátis, et a te numquam separári permíttas: Qui cum eódem Deo Patre et Spíritu Sancto vivis et regnas Deus in sæcula sæculórum. Amen.

Padre, con la cooperazione dello Spirito Santo, con la tua morte hai restituito al mondo la vita: liberami, mediante questo sacrosanto Corpo e Sangue tuo, da tutte le mie iniquità, e da tutti i mali: e rendimi sempre fedele ai tuoi comandamenti, e non permettere che io mai mi separi da Te, che sei Dio, e vivi e regni con lo stesso Dio Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Così sia.

Se dovete comunicarvi, dite la terza orazione che segue, altrimenti preparatevi a far la comunione spirituale.

Percéptio Córporis tui, Dómine Iesu Christe, quod ego indígnus súmere præsúmo, non mihi provéniat in iudícum et condemnatiómem: sed pro tua pietáte proxit mihi ad tutaméntum mentis et córporis, et ad medélam percipiéndam: Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitáte Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

La comunione del tuo Corpo, Signore Gesù Cristo, ch'io indegno ardisco ricevere, non mi torni a delitto e condanna; ma per la tua bontà mi giovi a difesa dell'anima e del corpo e come spirituale medicina, Tu che sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Quando il Sacerdote prende l'Ostia e si dispone a comunicarsi, dite:

Panem cælestem accípiam, et nomen Dómini invocábo.

Riceverò il pane del cielo e invocherò il nome del Signore.

Quando si batte il petto e confessa la sua indegnità, ripetete con lui tre volte coi sentimenti del centurione del Vangelo:

Dómine, non sum dignus, ut intres sub téctum meum: sed tantum dic verbo, et sanábitur áнима mea.

Signore, non son degno che Tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e l'anima mia sarà guarita.

Se non dovete comunicarvi sacramentalmente, comunicatevi ora spiritualmente e, adorando Gesù Cristo che viene nella vostra anima, dite:

Corpus Dómini nostri Iesu Christi custódiat ánimam meam in vitam ætérnam. Amen.

Il Corpo di nostro Signore Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. Così sia.

Poi il Sacerdote prende il Calice dicendo:

Quid retríbuam Dómino pro ómnibus quæ retribuit mihi? Cálicem salutáris accípiam, et nomen Dómini invocábo. Láudans invocábo Dóminum, et ab inimícis meis salvus ero.

Che renderò io al Signore per tutte le cose che ha dato a me? Prenderò il Calice della salute e invocherò il nome del Signore. Lodandolo invocherò il Signore e sarò salvo dai miei nemici.

Sanguis Dómini nostri Iesu Christi custódiat ánimam meam in vitam ætérnam. Amen.

Il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. Così sia.

Ricevuta la Comunione, mentre il Sacerdote purifica il Calice per la prima volta, dite:

Quod ore súmpsimus,
Dómine, pura mente
capiámus: et de múnere
temporáli fiat nobis remé-
dium sempitérnum.

Ciò che con la bocca
abbiamo ricevuto,
fa', o Signore, che l'acco-
gliamo con anima pura, e
da dono temporaneo ci di-
venti rimedio sempiterno.

Mentre purifica la seconda volta, dite:

Corpus tuum, Dómine,
quod sumpsi, et San-
guis quem potávi, adhæ-
reat viscéribus meis: et
præsta, ut in me non re-
máneat scélerum mácula,
quem pura et sancta refe-
cérunt sacraménta: Qui
vivis et regnas in sæcula
sæculórum. Amen.

O Signore, il tuo Corpo
che ho assunto e il
tuo Sangue che ho bevuto,
aderiscano all'intimo del-
l'anima mia; fa' che in
me, rinnovato da questi
puri e santi sacramenti,
non rimanga macchia al-
cuna di peccato: Tu che
vivi e regni nei secoli dei
secoli. Così sia.

*Dopo che il Celebrante ha letto l'antifona di Comunione, che costi-
tuisce l'inizio del ringraziamento, si volge verso il popolo e lo salu-
ta. Quindi recita il Postcommunio che completa il ringraziamen-
to. Unitevi a lui per ringraziar Dio d'avervi ammesso alla parteci-
pazione di questo augusto mistero.*

Terminate le orazioni, il Celebrante si volge di nuovo al popolo e lo saluta:

V. Dóminus vobíscum.

| V. Il Signore sia con voi.

Gli si risponde:

R. Et cum spíritu tuo.

| R. E con il tuo spirito.

Il Celebrante prosegue:

V. Ite Missa est.

| V. Andate, la Messa è finita.

Ringraziate Dio per la grazia che vi ha appena concessa, rispondendo:

R. Deo grátias.

| R. Rendiamo grazie a Dio.

Il Celebrante prega l'ultima volta prima di benedirvi:

Pláceat tibi, sancta Trí-
nitas, obséquium ser-
vitútis meæ: et præsta; ut
sacrificium quod óculis
tuæ maiestátis indignus
óbtuli, tibi sit acceptábile,
mihíque et ómnibus, pro
quibus illud óbtuli, sit, te
miseránte, propitiábile.
Per Christum Dóminum
nostrum. Amen.

Osanta Trinità, Ti sia
gradito l'omaggio
della mia servitú, e conce-
di che questo sacrificio, of-
ferto da me, indegno, agli
occhi della tua Maestà, a
Te sia accetto, e a me e a
quelli per i quali l'ho offer-
to torni giovevole, per tua
misericordia. Per Cristo
nostro Signore. Così sia.

Il Sacerdote allarga le braccia e benedice dicendo:

Benedícat vos omnípo-
tens Deus, Pater, et
Fílius, † et Spíritus Sanctus.

Vi benedica Dio onni-
potente, Padre e Fi-
glio † e Spírito Santo.

Il Celebrante termina la Messa con la lettura del Prologo di san Giovanni che annuncia l'eternità del Verbo e la misericordia che l'ha indotto a prendere la nostra carne mortale e a dimorare tra noi.

V. Dóminus vobíscum.

R. Et cum spíritu tuo.

† Inítium sancti Evangélii secúndum Ioánnem.

R. Glória tibi, Dómine.

In princípio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Ómnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est: in ipso vita erat, et vita erat lux hóminum: et lux in ténebris lucet, et ténebræ eam non comprehendérunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioánnes. Hic venit in testimónium, ut testimónium perhibéret de lúmine, ut omnes créderent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimónium perhibéret de lúmine. Erat lux vera, quæ illúminat omnem hóminem veniéntem in hunc mun- dum. In mundo erat, et

V. Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

† Inizio del Santo Vangelo secondo Giovanni.

R. Gloria a Te, o Signore.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che è stato creato. In Lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non l'accolsero. Ci fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Questi venne in testimonio, per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credesse-ro per mezzo di lui. Non era egli la luce, ma veniva per rendere testimonianza alla luce. Era la luce vera, che illumina tutti gli uomini che vengono in questo

mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit. In propria venit, et sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius: qui non ex sanguibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidi mus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis.

R. Deo gratias.

mondo. Era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, e il mondo non Lo conobbe. Venne nella sua casa e i suoi non Lo accolsero. Ma a quanti Lo accolsero diede il potere di diventare figli di Dio, essi che credono nel suo nome: i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono nati. E il Verbo si fece carne e abitò fra noi; e abbiamo contemplato la sua gloria: gloria come dal Padre al suo Unigenito, pieno di grazia e di verità.

R. Rendiamo grazie a Dio.